

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2546

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

349

# LA MODA

Fauola Morale,

ET

# LA VERITA'

RAMINGA

Col

# DISINGANNO.

*Drammi Musicali*

DI

FRANCESCO SBARRA.



VENETIA, M.DC.LXXXII.

Appresso Nicolò Pezzana .

*Con Licenza de' Superiori , e Priuilegio .*



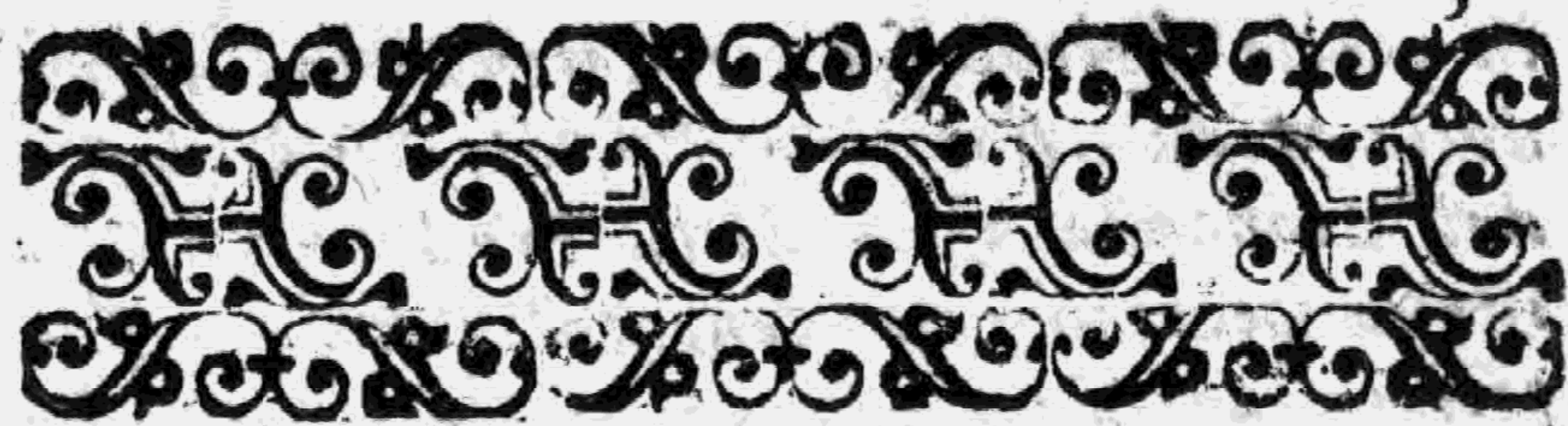
# L'AVTORE

A chi Legge.



A Poesia Drammatica ritrouata da gli Antichi per sbandeggiare il vitio, viene abufata da i moderni per constituirli vn'asilo, oue sotto l'ombra del Diletto possa sicuramente ricouerarsi; i Gentili si valsero della Comedia per correggere, e riformare i costumi, & hoggi solo per deprauarli, e corromperli se ne seruono i Christiani, onde in vece di ammaestrarsi i cattiu, si scandalizzano i buoni. Grand'infelicità del nostro seculo, che in questa coppa dorata, nella quale dourebbe porgerfi l'antidoto, si stilli il veleno, è difetto della Volontà, non del Potere, in chi gode del lume della fede, il caminar si male per vna strada così bene altre volte calcata da chi solo vedeua col barlume della ragione naturale. Il ritornare, questo nobilissimo componimento al

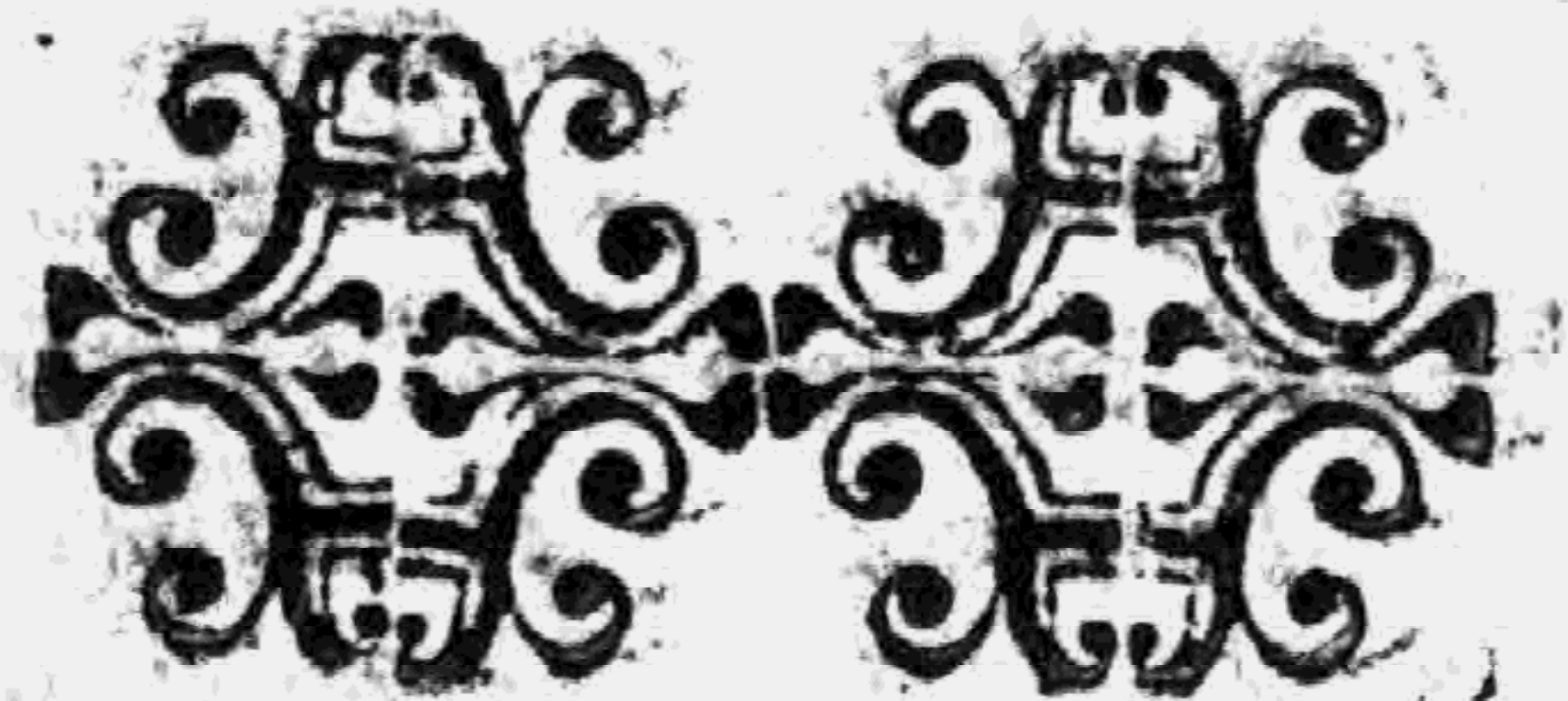
4  
suo stato primiero, non è impossibile  
anche à gl'ingegni men che ordinari; ed  
eccone il Saggio abbozzato dalla mia  
penna in pochi giorni, per seruire à chi  
deuo. Compatisci i difetti di questo  
Embrione, che à pena concepito, fù  
astretto à portarsi su le Scene, e dalle  
Scene alle Stampe; e gradisci il mio pen-  
siero, che è quanto pretendo, che ci sia  
di buono. Scrisi non per prurito di  
propria lode, mà per desiderio d'vniuer-  
sal profitto. De' due fini essenziali della  
Poesia, non mi proposi, che quello di  
giouare, e di giouare à tutti; onde per  
esser inteso anche da chi meno intende,  
hò stimato bene il valermi de gl'Idio-  
tismi più volgari, & allontanarmi tal  
volta dalle regole della buona lingua,  
per accomodarmi all'vso de' più fami-  
gliari discorsi; condonami però quelle  
colpe, che hò commesse col suo ogget-  
to di portar altrui beneficio: Quest'in-  
tentione, che è ottima, è bastante à giu-  
stificare ogni errore. E ricordati, che  
le parole Idolo, Dea, Paradiso, e simi-  
li, sono delirij della Penna, non senti-  
menti del Cuore.



## ARGOMENTO.

**L**A Pouertà bruttissima figlia  
dell'Orio, e dell'Ambitione,  
da gl'istessi per molto tempo  
tenuta occulta; fatta hormai  
grande con l'età, non potendo  
i genitori più celarla, nè meno soffrire gl'in-  
comodi, che gli apportaua, per togliersela di  
casa, si risoluono di maritarla; ma dubi-  
tando l'Ambitione di non trouare, chi v'  
applicasse il pensiero, ricorre all'aiuto dell'  
Apparenza, coll'opera della quale cangia-  
tole l'odioso nome di Pouertà in quello di  
Moda, vengono artificiosamente ricoperte le  
sue deformi sembianze, onde il Lusso se n'in-  
uaghisce, e col mezzo dell'istessa Apparen-  
za ne ricerca le nozze; il Risparmio Auolo  
suo, come Padre della già Ricchezza, che  
fù Madre del Lusso, dopo hauer procurato co'  
suoi consigli, mà in vano, di rimouerlo da  
questi amori, domanda aiuto alla Pragma-  
tica, la quale riconoscendosi priua di quell'  
autorità per ciò necessaria, si vale dello Stra-  
tagema, e finta si una Riuendugliola, presen-  
ta al Lusso insieme con altre robbe lo spec-  
chio della Cognitione del Proprio Stato, ot-  
tenuto dalla Prudenza; il Lusso rimirandosi

6  
in quello si riconosce, e detestando l'amore  
della Moda, si risolve d'applicarsi à quello  
dell'Economia figlia della Prudenza dall'  
istesso specchio rappresentati; ma dal Ca-  
priccio suo seruo ingannato, e rimosso da  
quell'oggetto, ritorna à delirare ne' primi af-  
fetti della Moda, con la quale à pena con-  
clude le nozze, che l'Apparenza si ripiglia  
gl'imprestati suoi addobbi, e la finta Moda si  
rimane nel suo natural sembianze tutta cen-  
ciosa, e deforme, onde l'infelice finalmente  
s'auvede, che in luogo d'hauer sposata la  
Moda, s'è acquistata la Povertà per sua per-  
petua, & inseparabile compagna.



IN-



## INTERLOCVTORI.

7  
OTIO.  
PIACERE suo Cameriere.  
AMBITIONE Moglie dell'Otio.  
DISPENDIO suo Maggiordomo.  
TRAVAGLIO )  
INCOMODO ) Paggi dell'Ambitione.  
STENTO: )  
POVERTA sott'habito, e nome di Moda,  
figlia dell'Otio, e dell'Ambitione.  
LVSSO Amante della creduta Moda.  
CAPRICCIO suo Seruo.  
PRAGMATICA.  
RISPARMIO Auolo del Lusso.  
APPARENZA Camerata dell'Ambitione.  
IMBROGLIO Notaio.



A 4 PRO-



# PROLOGO.

La Verità Immascherata.

**Q**uell'io, che già mal vista, e mal sentita  
Sotto il Vel di Talia trouai ricetto,  
**RAMMINGA VERITÀ** quindi gradita,  
Odio non più ma partorij diletto.

Ecco, che pur sotto gl'istessi panni  
Di nouo Immascherata à voi mi mostro,  
Solo per smascherar gli occulti inganni,  
L'apparenze, e lo stil del Secol vostro.

Nata dell'**AMBITION**, dell'**OTIO** figlia  
La brutta **POVERTÀ** cangi sembianze;  
E con nome di **MODA**, oh merauiglia!  
Alletti il **LVSSO** à diuenirle amante.

Così sotto gli scherzi ascoso il **VERO**  
Quasi Sol trà le nubi hoggi risplenda,  
Ond' à seguir de la **VIRTÙ** il sentiero  
Anco trà suoi diletti il Mondo apprenda.



AT-



# A T T O

## P R I M O.

### S C E N A P R I M A.

*Lusso & Capriccio.*

**Luss.** **I**N fin con quel dicce  
Non è da trescare  
Che perder mi fece  
Il sette à leuare,  
Più presto vò dare

I punti di presa,  
Se ben mal'intesa,  
Per anco da me  
Lo giuro à la fè;  
Che senza sciogliera posta  
S'habbie à far la diritta  
Per tre volte seguire è gran disditta.

**Cap.** Eh non farà per questo  
La vostra distruttione,  
Fù mai più che vn doblone  
Moltiplicato in sette?

**Luss.** E la perdita il meno,  
Homai ci sono auuezzo.

**Cap.** E si chi intende il gioco come voi

A 5 Dou-

Douria perder di rado,

*Luff.* Ma non si può soffrire

La perfidia del dado.

*Cap.* Infin voi sete solo.

*Luff.* Con questo mi consolo,

Che se perdo tal' hora io perder posso;

Se ben non manca gente,

Che mi fa i conti addosso.

*Cap.* Ma quest'aria produce:

Certi gran belli spirti, e ingegni scaltri,

Che san meglio di loro i fatti d'altri.

*Luff.* Questo non è paese:

Al proposito mio, no, no, non è,

Non è fatto per mè;

Mà farò di quì altroue.

Per viuer da mio pari,

Non mi mancan denari,

Sò riuscire à tutto,

E per conto d'hauer sempre à mia posta.

La gratia de le Dame

Di maggior qualità,

Sò ben'io come vò.

Basta se viene il caso,

Che mi faccian venir la mosca al naso,

E ch'io camini il mondo,

Si vedrà chi sia il Luffo; il mio ascendente.

Gran cose mi promette;

M'han da sentire ancor sù le gazzette.

*Cap.* In barba di coloro,

Che non vorriano il Sel, che à casa loro.

*Luff.* Orsù son'aspettato in canto d'Arco

Da certa giouentù,

Che vuole il mio consiglio

Sopra certo puntiglio, e differenza

Trà la borsa, e'l ceruello.

E si

E si crede per certo,

Che vengano à duello.

*Cap.* E che cosa è fra loro?

*Luff.* La borsa si rammari ca,

Che per grande che sia

Ciascun si crede hauerla

Del suo ceruel minore,

E'l ceruel si lamenta,

Che se ben'è maggiore

Il suo posto non tiene,

Mà cedere à la borsa li conuiene.

*Cap.* Che possano aggiustarsi

Non hò punto di speme:

Non c'è genio fra loro;

Di rado si son visti andar insieme.

*Luff.* Vanne dal Segettaro,

Sollicitalo vn poco: è più d'vn mese,

Che la mia Dama aspetta

D'hauer quella seggetta.

*Cap.* Ecco, ch'io vado.

*Luff.* Et odi

In passar dal Francese

Salda quelle camice in tutt'i modi.

*Cap.* Mà per quello, che dice,

Non ne vuol men di venti doble l'vna.

*Luff.* Danneli dicidotto,

E se non è contento,

Dalli pur quanto chiede,

Che al fine andranno à conto dell'herede.

*Cap.* E così generosi

Denno essere i Padroni,

Bello spender per loro,

Ed io, che fo quest'arte

Vò come gl'altri ancor farmi la parte.

## SCENA SECONDA.

*Otio, Piacere.*

*Otio.* **O** Himè, che feci, ohimè!  
 Quand'io dissi di sì:

Maledetto quel dì; pouero me,

Ohime, che feci, ohime!

*Piac.* Ah quanto rido ah, ah.

*Otio.* Turidi?

*Piac.* Io rido sì,

Che v'aspettauo qui; non v'hò pietà,

Ah quanto rido, ah, ah.

*Otio.* Così son'io deriso?

Son le miserie mie degne di riso?

*Piac.* Sapete bene, ò Signor *Otio* mio,

Quante volte dissi io,

Che se voleui viuere à voi stesso,

Conueniua star solo,

Perche vn lieto, tranquillo, e dolce stato

Non è da vn'ammogliato.

*Otio.* E che moglie? nò, nò,

Non tolsi donna nò,

Ma vn diauolo, vna furia,

Vn mostro dell'abisso

D'ogni mio mal cagione,

E che più si può dire? è l'*Ambitione*.

*Piac.* Son tutte d'vna lega;

Trà quante ve ne sono

Non c'è tanto di buono;

Ogni donna, ch'è moglie

Sarà sempre d'impaccio à chi la toglie.

*Otio.* Oh dure conditioni

D'vn pouero ammogliato!

Si

Si varian le stagioni,

Ed io non cangio stato;

Passano i mesi, e gl'anni,

Mà non han fine i miei grauosi affanni.

Onde se il duol, ch'io soffro è fatto eterno,

Sono le pene mie pene d'inferno.

*Piac.* Se voi tal'hora haueste

I miei consigli v'diti

Non fareste nel Rolo de' *Pentiti*.

Voi v'incontraste in così gran Signora,

Che gonfia, e maestosa

Pareua qualche cosa

Con quel suo guard'infante,

Che tien meza vna strada,

Ne diueniste amante,

E vi parue toccare il Ciel col dito

Con esserle marito;

Vi dissi il parer mio, ma poi mi tacqui,

Perche mi auuidi all'hora,

Se ben son' il *Piacere*, che à voi non piacqui.

*Otio.* Credea d'accomodarmi.

*Piac.* Oh questo nò.

*Otio.* Pur si dice, ch'io'l sò,

Quand'vn s'è maritato,

Il tal s'è accomodato.

*Piac.* Hoggi infin l'accasarsi

Non è, che vn rouinar;

Se ne scomodan mille

Per vn che se n'accomodi, (modi;

Che le moglie non danche spese, e inco-

Mà col partir di casa,

Iui lasciamo ancora

Questo pensier noioso,

E tempo di riposo.

Andiamone à diporto.

Al



Al Ridutto, al Casino,  
 Dell'humane tempeste vnico Porto.  
*Otio.* ) Sì, sì, à passar si vada  
*Piac.* ) Il tempo allegramente  
 A' Ridutti, a' Casini amati, e cari.  
 Que turbar la mente  
 I domestici affari  
 Non ardiscon già mai,  
 Dell'inquieta, e garrula conforte  
 Lo strepito non s'ode:  
 Star altroue è vna morte,  
 Iui si viue sol perche si gode  
*Piac.* Ecco quest'importuna.

### SCENA TERZA.

*Otio, Piacere, Ambitione, Dispendio.*

*Stento* )  
*Trauaglio* ) *Paggi.*  
*Incommodo* )

*Amb.* **E** Qui vi trattenete?  
 Così dunque voi sete  
 Spenfierito, otioso, e scioperato?  
 Che razza di conforte,  
 Per mia cattiu sorte, il Ciel m'hà dato?  
*Otio.* Volea marauigliarmi,  
 Che voi lasciaste starmi vn' hora in pace.  
*Amb.* Viuer senza pensiero,  
 Nè prender si vn' assunto  
 Di quanto occorre à sostener il punto,  
 Questo è viuer in pace? e pur sapete  
 Di trouarui vna figlia  
 Già grande, e da marito.

Che

Che pensarci conuien, farne partito.  
*Otio.* A voi che la faceste  
 Sì brutta, e difettosa, io lascio ancora  
 Ogni cura, e pensier di farne fuora.  
*Amb.* O che saggio gouerno  
 D'vn padre di famiglia;  
 Questa se ben'è mia;  
 Pur anco è vostra figlia, e ben sapete  
 Di che grauezza sia l'hauerla in casa.  
*Otio.* Pur troppo sò, che questa,  
 Che pensieri ne dà,  
 El'aspra Pouertà.  
*Amb.* Piano, che alcun non senta.  
*Otio.* La sentiam ben noi.  
*Pag.* In finche trà voi  
 Coftei si starà,  
 Stentare,  
 Creppare  
 Ogn'hor conuerrà.  
*Amb.* Più soffrir non si può,  
 Troppo ci dà che fare.  
*Otio.* Me ne vorrei sbrigare,  
 Mà come, non lo sò.  
*Amb.* Figlia sì mostruosa,  
 Compendio di miserie, e di malanni  
 Già per tanti, e tanti anni  
 Hò tenuta nascosa  
 Con qual mia pena, e stento, il Ciel lo sà;  
 Troppo è graue tormento  
 Soffrire, & occultar la **POVERTÀ**  
 Hor è fatta sì grande,  
 Ch'è impossibil celarla,  
 E di già se ne parla  
 A qualche scabelletto;  
 Il tenerla più in casa è danno, e scorno,  
 Con-

Conuien per ogni modo  
Leuarsela d'intorno.

*Otio.* Et io lo lodo.

*Amb.* Mà pensarci conuien, che tocca à noi.

*Otio.* Io fastidi non vò, fate pur voi.

*Amb.* Per quel ch'à me si aspetta

Hò fatta la mia parte,

Già col consiglio, e l'arte

De l'accorta Apparenza

L'hò rassettata sì, che non par quella,

E non mancan gli sciocchi,

Che la stiman per bella.

*Otio.* Pulirla,

Lisciarla,

Vestirla,

Addobbarla

Ben tutto si può;

Ma che troui marito,

Oh questo poi nò,

Se non fosse però qualche fallito;

Che per dirla trà noi.

Non hà troppo buon nome,

Questo sol che si senti.

Farà lunge da lei correr le genti.

*Amb.* E questo s'è cangiato

In vn nome più grato,

Ond'à gara ciascun l'apprezza, & ama,

Che non più **POVERTÀ; MODA** si

chiama.

*Otio.* Bel nome certo è questo;

Deh mia cara Ambitione,

S'hauete fatto il più, fate anco il resto.

*Amb.* Tocca à voi di ragione.

*Otio.* Io mi rimetto.

*Amb.* Deu'essere il soggetto

Di vostro gusto ancora,

*Otio.* Se n'esca di mia casa,

E vada doue vuol, pur che s'alluoghi,

Si mariti, ò s'affoghi.

*Amb.* Come affogar costei?

Che concetti plebei, vili, & indegni;

Vna, ch'è figlia mia

Voglio, che moglie sia d'un Cavaliero?

Però non vi credeste

Passarla di leggiero.

*Otio.* Pur che altroue ne vada,

Fate quel che vi aggrada.

*Amb.* Ci vuole vn dotone,

Com'vsa hoggidi;

Si deue, è ragione,

L'intendo così.

*Otio.* Datele pur la dote, che vi piace,

Mà lasciatemi in pace.

*Amb.* La dote è vostra cura.

*Otio.* Io son pronto per farui

Generale, & amplissima procura,

Per le doti, e corredi

Obligate per me miei beni, e redi.

*Amb.* Altro ci vuol, che stabili,

Ci bisogna denari

In moneta corrente,

Perche spender si possa allegramente.

*Otio.* In mano de'mercanti

Tengo certi contanti,

Pretendeteli.

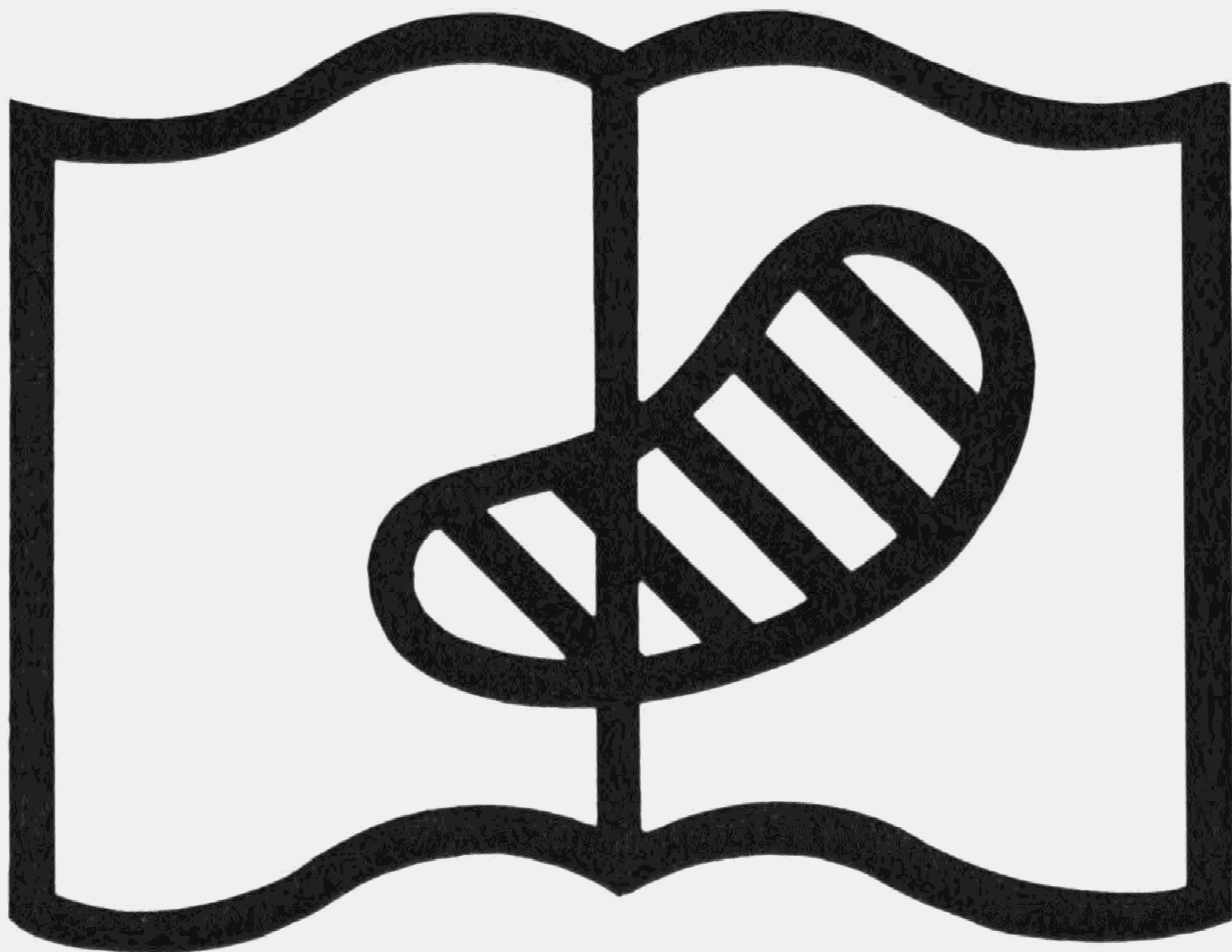
Spendeteli,

Pur che da noi si spacci

Sì trista mercantia

Quanto c'hò si li dia, ma non vò impacci.

*Amb.* E che son quei denari?



**Originale  
Illeggibile**

A trattar da mia pari  
Van tutti in vn vestito.

*Otio.* Altro non hò,  
Ve lo giuro à la fè.

*Amb.* Se ne troui oue n'è; se non haueui  
Da voi starne doueui;  
Ne impacciarui con mè;  
Se ne troui oue n'è.

*Otio.* Andiamo  
Partiamo  
In tanta mal'hora.

*Piac.* Di questa  
Tempesta  
Ce n'è per vn'hora.

*Amb.* Voi non ci pensate?  
Che fate?  
Che dite?

*O.* Nò, nò, non fuggite  
Tornate  
Pur quà.

*Otio.* Oh, che importunità;  
E che posso più far, se già v'hò detto.  
Ch' à voi me ne rimetto,  
Fate pur alto, e basso,  
Impegnate, e vendete,  
Vi dò l'autorità;  
Da me s'approuerà  
Quanto voi disporrete;  
Ma lasciatemi hauere vn pò di quiete.

*Amb.* Può trouarsi vn marito  
Più sciocco, e spensierito?

*Disp.* Buon per quella conforte,  
Che l'haurà di tal forte,  
Che per mandare ogni pensiero in bando,  
Le ceda, ce me à voi, tutto il comando.

*Amb.*

*Amb.* Sù, sù dunque, ò Dispendio,  
Mio fedel Maggiordomo  
S'apprestino i parati  
Di velluti, e broccati  
Per quattro appartamenti.  
Si rinfondan gli argenti  
In più vaghe fatture;  
S'ingombrino le stanze  
Di nobili pitture;  
Si prouedan le mute  
Di superbi corsieri;  
Vò di Paggi, e Staffieri  
Numeroso corteggio  
Con carrozze, e liuree coperte d'oro;  
Pur, ch'io v'habbia la mia, spèdi vn tesoro.

*Disp.* Con quali assegnamenti?  
Sà pur Signora hormai,  
Che di già poco, ò affai  
Habbiam tutti intaccati i bottegari;  
Si s'è giurati,  
Che robba non daran senza denari.

*Amb.* Così trattan con me?  
Come dunque? e perche?

*Disp.* Per non fallire  
Dicon, per quel ch'io sento.

*Amb.* E troppo ardire.

*Disp.* Perche da vn pezzo in quà  
Han la lor facoltà tutta sù libri.

*Amb.* Saprò mortificarli.

*Disp.* Il mondo è vn gioco d'ombre, oro trion-  
Ad ogni vil cartaccia,  
Che mostri l'oro in faccia  
Le più belle figure hoggi van sotto.  
Così il gioco è ridotto,  
E chi perder non vuole.

*Solo.*

Solo à fondar s'impari  
Non sù spade, ò baston, mà sù denari.

*Amb.* Vedi che si prouedano  
Non mancano i recapiti,  
Ancor che ci si scapiti.  
Le mie entrate si cedano;  
S'impegnino,  
Si vendano,  
E li stabili, e i crediti;  
Non si paghino i debiti,  
Hoggi più non si disdice;  
Per sostenere il punto il tutto lice.  
*Disp.* Hò già inteso, vbbidisco,  
Vado, e'l tutto eseguisco.

## SCENA QVARTA.

*Ambitione, Apparenza, Paggi.*

*1. Pag.* **E** D ecco l'Apparizione  
*Amb.* A tempo giunge,  
Appunto in confidenza  
Hò da trattar con voi.  
*App.* Eccomi à cenni suoi,  
O Signora Ambition, troppo le deuo;  
Riconosco da lei quella, ch'io sono,  
Io che mi viddi vn tempo  
Negletta, e in abbandono  
Quando il mondo contento  
D'essere, e non parere  
Non mi volea vedere; hoggi apprezzata  
Ben veduta, e stimata  
Sono per sua mercè;  
Solo ricorre à mè  
Per consiglio fedel'età moderna,

E sol

E sol col mio parere  
Si regge, e si gouerna.  
*Amb.* Mà non si tardi andiamo,  
Che in casa v'esporrò quello ch'io bramo;  
*App.* Ecco pronta la seguo.  
*Pag.* E noi con gran ragione  
Destinati Valletti  
De la grand'Ambitione  
Il Trauaglio, e l'Incommodo, e lo Stento,  
Cortegiamola,  
Seguitiamola,  
Non si lasci vn sol momento.



ATTO

22  
A T T O II.

SCENA PRIMA.

*Ambitione, Moda, Apparenza, Paggi.*

*App.* **E** D eccoui insegnata  
D'apparente beltà  
La più saggia coltura;  
Voi sapete di già  
Con quale architettura  
Si fabbrichin del ciglio archi pomposi;  
Più non vi sono ascosi  
De le Dame più grandi  
I secreti più rari  
Per donar à la mano  
Morbidezza maggiore,  
Per aggiungere al seno  
Tumidezza, e candore,  
Per occultar le fosse  
De' varoli importuni,  
Per appianar le rughe,  
Per imbiancare, e per pulire il dente;  
Habbiate tutto in mente  
Quanto in casa v'hò detto,  
Che occultare il difetto è gran prudenza.  
*Amb.* Al fin dell' Apparenza  
Se ne vagliono tutte;  
Quante che son più brutte  
Sol co l'aiuto suo ci sembran belle.  
*App.* Ecco con le pianelle  
Altissime, e ineguali

OTTA

E cre-

S E C O N D O. 23

E cresciuta in vn tratto; e s'è aggiustato  
Il piè corto, e sciancato;  
De la calua ceruice  
La mostruosa forma  
Di perucca gentil tutta s'informa;  
I troppo smilzi fianchi  
Ricopre il guard'infante  
Al petto smoscio, e le fattezze smunte  
Tante si sono aggiunte, e stoppe, e stracci,  
Che non meno dell'altre  
Io non dubito già, che non si spacci.  
*Mod.* Mà troppo grand'impacci  
Son questi, c'hò d'intorno;  
Hò da star tutto il giorno in questa guisa?  
*Amb.* Anderemo su'l corso,  
E fatto vn breue giro  
Ti prometto di poi  
Da gl'incomodi tuoi tregua, e respiro.  
*Moda.* Le piante hò inceppate,  
Le braccia hò legate,  
Son tutta in catena;  
Vedete, ch'à pena  
Io mouer mi posso;  
Slogarmisi ogn'osso  
Per tutto mi sento;  
Che fiero tormento,  
Che corda, che pena!  
Son tutta in catena.  
*Amb.* Figlia per apparire  
Tutto si può soffrire.  
*App.* A più strani partiti;  
Quante Dame hò ridotte.  
Non c'è pena maggior, che l'esser brutto;  
*i. Pagg.* Questa beltà composta  
Quanti incomodi costa.

*Amb.*

*Amb.* Le tenere donzelle,  
Le Donne più gentili  
Per apparir più belle  
Trouan pene simili  
Dolcissime, e foauì.

*App.* Må fogggiunger vi voglio  
D'artifici men graui  
Più placidi precetti.  
Ne l'vsar' i belletti  
Siate accorta, e guardinga:  
Son'arti troppo note  
Quell'imbiaccarsi il fen, pinger le gote;  
Hor, che siamo d'inuerno  
Basta appressare il manicotto al volto,  
Ch'iuì il fiato raccolto,  
Ne discaccia il pallore;  
Per rendere il colore  
Al troppo smorto labro,  
In vece di cinabro  
Si morda gentilmente.  
L'occhio infermo si celi  
Sotto cadenti veli,  
Oltre ch'è gran vantaggio  
Poter altri veder senz'esser vista;  
Siate sempre prouista.  
Di sì scaltra inuentione  
Da gabbar le persone;  
Questa, questa s'adopre,  
Ch'ogni difetto al fine ella ricopre.

*1. Pagg.* Sotto simil benduccia  
Si può spacciar per bella vna Bertuccia.

*App.* Quest'è quanto per hora  
Dimostrarui poss'io,  
Vn'altro di ci riuedremo, addio.

*Amb.* E perche tanta fretta?

*App.*

*App.* Vn mercante mi aspetta.

*Amb.* Che negotio hà con voi?

*App.* Vi dirò, quel che io tratto,  
Però con questo patto,  
Che resti qui trà noi,  
Che non vuol, che alcun sappia i fatti suoi.  
Egli sà, che io mi trouo  
Gran numero di scattole dipinte,  
E di queste mi prega,  
Che io li voglia fornir la sua bottega.

*1. Pag.* Che bella mercantia.

*Amb.* Se ve n'auanza

Almeno io ne vorria

Da fornire vna stanza.

*App.* Tante n'haessi pur, quante ne vendo,  
Dieci nauì ne attendo  
Dal Regno dell'Inganno  
Di nuouo caricate;  
Må già tutte promesse, e incaparrate.

## SCENA SECONDA.

*Moda, Apparenza, Ambitione, Paggi,  
Lusso, Capriccio.*

*Luss.* **E** Qual veggio apparire  
Nuoua, e rara beltà?

*1. Pag.* Ed eccone vn di già, che corre al visco.

*Luss.* Mia Dea la riuerisco.

*Moda.* Io me gli inchino.

*1. Pag.* Come presto è calato.

*Luss.* Che sembante diuino,

Che maestà di viso.

Pezzo di Paradiso.

O che gratia, oh che tratto?

B

Oh

Oh che sforzo, oh che brio!

O bell'Idolo mio.

1. *Pag.* Com'è tempo s'è teso;

Il merlotto è già preso a pena giunto.

*Amb.* Son le carrozze in punto?

1. *Pag.* Attendono qui fuori.

*Amb.* E voi restate?

*App.* S'altro non mi comanda,

Le faccio riverenza.

*Luss.* O mia cara Apparenza

Dite per vostra fe, come si chiama

Così leggiadra Dama.

*App.* Dunque voi Signor Lusso

Non conoscete la maggior beltà

Di questa nostra età?

Nuova Dea de gli amori,

Calamita de i cori

De gli affetti regina,

Il cui merito non solo

Da i Cavalier s'inchina,

Ma da le Dame ancora,

Che la seguono ogn'ora; (loda

Quella, che ogni vn l'apprezza, ogni vn la

Non conoscete voi? questa è la MODA.

*Luss.* Dunque la MODA è questa?

Quella celebre Dama

Da me solo sin'ora

Conosciuta per fama,

A cui sinceri, e schietti

Tributai del mio core i primi affetti.

*Cap.* Com'è bella, com'è vaga!

Come appaga!

Come alletta!

Con la sua vista sol come diletta!

*Luss.* Gran cose già n'vdij, ma ben m'auuedo,

Ch'è

Ch'è la parte minor di quel, ch'io vedo.

*App.* Oh pensate se voi

La praticasti poi, la più compita

Non s'è vista, o sentita.

*Luss.* Ma ditemi per gratia

Si tratta di accasarla?

Oue inchina il pensier di chi si parla?

*App.* Sono tante l'istanze, e le richieste

Dei soggetti migliori,

Che stanno irresoluti

Per anco i genitori.

*Luss.* S'io credessi colpir, per dirui il vero,

Vi applicherei il pensiero.

*Cap.* La vostra età fiorita

A le nozze v'invita;

Pria che del crin la neve

Opprima il fior de gli anni

Il frutto d'Himeneo produr si deue.

*App.* E questo è il caso vostro?

De la grand'Ambitione,

E dell'Otio regnante vnica figlia,

E bella à merauiglia,

Che oltre l'heredità,

Che vn dì le peruerà,

Per quello che si sente,

La sua dote presente

E di cinquanta milla ghiribizzi

Contanti, o in buoni effetti,

Che non s'haurà da dire

Come certi che io sò; non posso, aspetti.

Et in oltre il corredo,

Che il più bello non credo

Si sia fatto già mai

Per le maggiori spose,

Poi che trà l'altre cose singolari



Sono in vece di lini  
 Di Bissi soprafini  
 Con bambace di Pioppo fabbricati  
 I lini più pregiati, ond'è fornito.

*Cap.* Certo ch'è vn gran partito.

*App.* Se volete che io tratti,  
 Son pronta, comandate.

*Luss.* Troppo voi mi obligate, altro nō bramo,  
 Riceuerò il fauore; ò me felice  
 Se ottenerla mi lice.

*App.* Voglio tentare il guado  
 Prima, che parta il giorno, in tanto io vado  
 Per certo mio negozio, e poi ritorno.

*Luss.* Che cortese apparenza?

*Cap.* La cortesia del mondo  
 È ridotta in costei;  
 Se ben di quest'humor sempre farà,  
 Chi con voi tratterà;  
 Che non fete di quelli  
 Strauaganti ceruelli, à cui il Capriceio  
 Non potè lor già mai  
 Trar da le borse vn grosso,  
 Onde che merauiglia  
 Se non v'è alcù, che men li guardi addosso;  
 Vn Cavaliero, che sostiene il punto,  
 Come voi fete appunto,  
 Che si tratta à la grande,  
 E con prodiga mano e spende, e spende,  
 Nell'Amor ben veduto,  
 Ne li sdegni temuto,  
 Ne' congressi honorato,  
 Ne' consigli stimato,  
 Ne l'opinion seguito  
 Quasi che fosse degli humani affetti  
 Vn Monarca assoluto

Rice-

Riceue da la gente  
 Di ossequio riuerente humil tributo.  
*Luss.* Sono gli ori, e gli argenti  
 De la terra escrementi;  
 Il più ricco tesoro  
 E per se stesso vile  
 Mentre nell'arche, e ne la terra è chiuso;  
 Solamente coll'vso  
 Stimabile si rende,  
 Non s'apprezza chi l'hà, mà chi lo spende.

## S C E N A T E R Z A.

*Risparmio, Lusso, Capriccio.*

*Risp.* **N** On s'apprezza chi l'hà, mà chi lo  
 Oh concetto nefando (spende;  
 D'vn che da me discende,  
 Se ben degenerando  
 De la sua stirpe indegno hoggi si rende.

*Luss.* Altri tempi, altre vfanze,  
 Altra etade, altro humore,  
 Sol per genij sì varij è bello il mondo;  
 Voi che il Risparmio fete  
 A risparmi attendete;  
 A mè spendere aggrada,  
 Che per farsi stimar questa è la strada.

*Risp.* La strada, che conduce al precipitio.

*Cap.* Vecchio senza giuditio.

*Risp.* Se ben aggiustate  
 Non son all'entrate  
 Le spese, che far,  
 Ahi folle ben presto  
 Del resto  
 Farai,

B 3 Rau-

Rauuediti homai.

*Luss.* Per tesoriero ha il Ciel chi molto spede.

*Risp.* Ma sol chi spende bene, e non chi getta.

*Luss.* E chi semina ancor, raccorre aspetta.

*Risp.* Da vn' infeconda arena in van si attende.

*Luss.* Si chi li getta à caso;

Ma nutrire i cagnetti

Per toglierli le mosche di sul naso,

Per mantener gli amici

Conuitarli ben spello;

Col donar à suo tempo

Il seguito acquistarli, e l'aderenze;

Tener corrispondenze,

Con Prencipi, e Signori,

Se ben à qualche costo,

D'alloggi, e di regali,

E con maniere tali

Quasi ch'io dissi, esser padron del Mondo,

E forse vn coltiuar suolo infecondo?

*Risp.* Ahi nepote, ahi nepote, ahi sangue mio,

Che pur mio sangue sei,

Se ben non han che fare

Col tuoi costumi i miei,

E la robba in tua mano

Vna facella accesa,

Che quasi tutta consumata, e spesa

Homai ridotta è al verde,

Fin che si strugge, e sperde

Sol per far lume altrui:

Gran seguito haurai,

Che in luochi oscuri, e bui, così è costume

Seguir chi porta il lume;

Ma se questo vien meno

Resterai da te solo

Trà gli horrori infelici

Del

Del regreto, e del duolo.

Spariranno gli amici, e i dependetni;

Mancheranno i parenti,

Nè sperarne vn' aiuto,

Che non ti degneran pur d'vn saluto;

Gli istessi del tuo sangue,

E de la tua famiglia

Diran senza riguardo,

Che t'vsurpi il cognome, ò sei bastardo.

*Luss.* Quanto più crescon gli anni,

Più manca l'intelletto:

Come vecchi vi scuso, e come Padre

Io vi porto rispetto,

Che pur Padre vò dirui,

Perch'è opinion commune,

Che nascesse di voi

La Signora Ricchezza

Di felice memoria,

Quella che di produrmi hebbe la gloria.

*Risp.* Ahi rimembranza amara, ahi figlia, ahi

De le viscere mie parte sì cara, (figlia

Tù che con mille affanni

Fosti da me tanti anni

Alleuata, e nudrita,

Deh come sei sparita!

O memoria dolente!

E tù Lusso imprudente:

Sol ne fosti cagione; il tuo natale

Fù de la morte sua l'ora fatale,

Che in partorirti, ahimè,

Di forze indebolita

Per poter sostenerli

Le conuenne inghiottire

Più d'vn' aspro boccone

Di debiti, e di censi

B 4 Di

Di dura digestione,  
 Onde più dell'vfato  
 Lo stomaco aggrauato d'interessi,  
 Non potendo smaltire  
 Da la continua febre  
 Lentamente assalita  
 Consumando s'andò, finì la vita.

**Cap.** Mal di stomaco appunto  
 Ella se ne morì,  
 Perche forse era giunto  
 Il termine de' suoi dì,

**Risp.** Ahi, che al morir di lei  
 Per estremo cordoglio, e chi no'l vede  
 Che vien meno la Fede,  
 Inferma è la Virtù,  
 Moribondo il Valore,  
 Manca la Nobiltà, langue l'Honore.

**Luss.** La sua morte mi senti,  
 Quanto dir già mai si può  
 Mà ch'io pianga tutto il dì,  
 Nò, nò, certo io no'l farò.

**Cap.** Che ferue tanto duolo, e tanto affanno,  
 Chi vuol morir suo danno.

**Luss.** Oh che strana sciocchezza!  
 Non vedi, ò forsennato,  
 Qual sia misero stato  
 Mancar de la Ricchezza?

**Cap.** Ella se ben è morta,  
 Viue il suo nome ancora,  
 Questo credito sol basta per hora  
 Che nell'età presente  
 A chi lo sà spacciare è vn gran valente.

**Risp.** A la ricchezza estinta,  
 Ch'è sua sola nutrice  
 Il Credito infelice

Sopra-

Soprauiuere non può:  
 Se manca l'alimento,  
 Che da lei sol ricue,  
 S'indebolisce anch'egli, e manca in breue.

**Cap.** A vn Cavaliere

Non mancherà.

**Risp.** Se mantenere  
 Se lo saprà.

**Luss.** L'hò mantenuto,  
 Lo manterrò,  
 Senz'altro aiuto  
 Non temo nò.

**Cap.** Con il concetto

Si sosterrà.

**Risp.** Sì se l'effetto  
 Risponderà.

**E. C.** Sol l'opinione  
 Basta hoggi di.

**Risp.** Al paragone  
 Non è così,

Non è così, non è,  
 T'inganni figlio mio, t'inganni à se.

**Luss.** Orsù restate, addio,  
 Che il vostro humor non si confà col mio.

**Cap.** I Vecchi tutti quanti  
 Son sempre strauaganti,  
 Se fosse come voi  
 Anch'ei de gli anni suoi fu'l più bel fiore,  
 Haurebbe vn'altr'humore.

**Risp.** Vanne pur da me lunge,  
 Segui del tuo Capriccio.

Il lusinghiero inuito,  
 Che ben presto pentito,

Mà in darno, piangerai  
 I miei sprezzati auuifi, e i propri guai.

## SCENA QUARTA.

*Apparenza, Dispendio.*

*App.* **O** H sò che hebbi da fare à disbrì-  
 Hora, che s'è scoperto, (garmi;

Che stan per arriuarmi

Queste sì belle merci

Di scattole dipinte, tutto il giorno.

Hò molta gente intorno;

E non solo i mercanti.

Mà i Cavalier più grandi

Ne voglion tutti quanti,

Perche da queste in fine,

Che fan gran prospettiua

Il Credito deriua.

*Disp.* Buon dì Apparenza.

*App.* Addio Dispendio.

*Disp.* E doue?

*App.* Da la tua Signora

Per vn certo interesse.

*Disp.* Non sò s'è in casa, entrate.

*App.* Aspetterò, che venga.

*Disp.* Non mi piace costei, così à le strette

Con la Padrona mia

Temo, che mi scaualchi;

Dou'entra l'Apparenza

Si crede da la gente,

Che non vi sia bisogno del Dispendio;

S'ella continuasse

A venirci per casa

Certo che ion'uscirei; questa con poco

Si vanta far gran cose; Io sò che tutto

Si fa sol coi denari,

E che

E che costano cari

Patrocini, e fauori,

Grandezze, dignità, titoli, e honori;

Nò, nò, non fiam d'accordo,

Con lei star non voglio io;

Troppo diuersi son suo Genio, e mio.



# ATTO III.

## SCENA PRIMA.

*Risparmio, Pragmatica.*

*Risp.* **E** Così viue ahi lasso  
Ne' disordini suoi da' più seguito  
E da tutti applaudito.

Questo Lusso mal nato: e quel ch'è peggio

Imbarcato lo veggio

Nel' amor della MODA,

Quella, che se ben brutta,

E tenuta vna Dea,

E qual Circe, o Medea

Con lusinghieri incanti

Oscurando ben spesso

De l'Intelletto humano i chiari raggi

Costringe a delirar'anco i più saggi,

Ed egli più d'ogni altro affascinato,

Per vltima rouina,

A le sue nozze inclina,

Ond'io per impedirle,

E per ridurre al segno

Questo Nepote indegno

Prodigo, e dissoluto, ecco ricorro

O Pragmatica cara al vostro aiuto.

*Pragm.* E che posso far'io?

*Risp.* Impiegare à mio prò

La vostra autorità.

*Pragm.* Questa non hò.

*Risp.* Come? se voi pur sete

De

De lo spender la norma,

Quella che prescriuete

A la Vita ciuile ordine, e forma.

*Pragm.* Vn tempo già che de voleri humani.

L'alto scettro tenea

La mia gran madre Astrea,

Riuerita ancor io

Potei col cenno mio

Frenar il Lusso, e regular le spese,

Hoggi che la licenza

S'è vsurpata il comando

Posto il Timore in bando, e l'altre leggi

Mie maggiori forelle

Vilipese, oltraggiate,

Da le genti rubelle

Mi si nega il rispetto, onde restando

Nome senza soggetto

Son fatta à poco, à poco

De la Plebe più vil fauola, e gioco.

*Risp.* Dunque à tal segno si è ridotto il Mondo

Che i vostri ordini santi hoggi disprezza,

Dunque senza rimedio ogni grandezza

Hà da cader de le miserie al fondo.

*Pragm.* Con leggi, e con diuieti

In senno non può darsi, à vn desperato.

Che vuol precipitarsi,

Il vietarlo non gioua,

Che se vn modo li toglia, altri ne troua;

Se la Prudenza al fine

Non lo frena, e corregge,

E vana ogni altra legge.

*Risp.* Viue ancor la Prudenza?

*Pragm.* Per miracol del Ciel se ben mal viua,

Che decrepita homai

Proua di quell'età gli vltimi guai.

*Risp.*

*Risp.* E tanto tempo, e tanto  
Ch'ella più non si vede,  
Che morta ogn'vn la crede.

*Pragm.* Perche poco è apprezzata,  
Ella stà ritirata,  
In solitaria stanza, oue talhora  
Io trasferirmi foglio  
A sfogare il cordoglio,  
Che per tante follie  
Del secolo presente il cor ci preme,  
Consolandoci insieme.

*Risp.* E come? e quale?  
Ella può dar salute à tanto male?

*Pragm.* Con dispendio di tempo,  
Con grand'arte, e fatica  
Da lei composto fù  
Vn bellissimo specchio  
Di mirabil virtù,  
Quest'è l'vnica mano  
Per tor dal precipitio il Lusso infano.

*Risp.* E qual raro secreto  
Ne lo specchio si chiude?

*Pragm.* Ella l'ha fabbricato  
De la gran **COGNITION DEL PRO-**  
**PRIO STATO;**

E chi si specchia in questo  
Rauueduto ben presto,  
Più che da miei decreti,  
Da gioia così rara  
Ne le sue spese à regularsi impara.

*Risp.* Deh s'impieghi, e si spenda  
Quanto seppi auanzate argento ed oro,  
Purch'io possa ottener sì gran tesoro.

*Pragm.* La Virtù non ha prezzo,  
E chi n'è possessor non è venale,

Sa-

Sarà sol mio pensiero  
D'hauer la gioia, ed'applicar'la al male.

*Risp.* Deh, se vi veda vn giorno  
Nel vostro antico posto  
Temuta, e riuerita,  
Datemi per pietà, datemi aita. (aspetto)

*Pragm.* Vado, e prouo il secreto, e in breue  
Di vederne l'effetto.

*Risp.* O me beato,  
Se di ridurre il Lusso  
A conoscer se stesso hoggi m'è dato.

## SCENA SECONDA.

*Ozio, Piacere, Risparmio:*

*Ozio.* **S**E quieti  
Se lieti  
Si passano gl'anni,  
Se fieri  
Pensieri  
De l'alma Tiranni,  
Se noie, & affanni  
Da me fan partita.

*O. P.* **Che Vita**  
Beata  
Bramata  
Gradita.

*Risp.* Ecco il Padre de' Vitij,  
Che de l'età migliore  
Il più bel fiore adhugge,  
E con nulla operar, tutto distrugge.

*Ozio.* Stentare  
Crepare  
Sù libri l'è vano,

Fati-

Fatica

Nemica

Del genere humano

E cosa da infano,

Da me l'hò sbandita.

*O. P.* Che Vita

Beata

Bramata

Gradita.

*Risp.* Se il Ciel mentre gira

Non stanco si mira

Riposo non hà,

Se sempre operante,

Se ogn'hor vigilante

Per noi sene stà;

Il Mondo in suo prò

Vuol star neghittoso,

Vuol viuere otioso,

Oh questo poi nò.

*Otto.* Più del moto de i Cieli

Si aggira il tuo ceruello,

Noi siamo di carneuale

Non sò perche tù predichi;

Se nel capo è il tuo male,

Vanne da chi tù fai, di che ti medichi.

*Viac.* Sì, sì, vanne che apunto

Per vna simil razza

Nell'Accademia sua vaca vna piazza.

*Risp.* Dunque i consigli miei

Son stimate follie? Pouerj Vecchi

A che siamo ridutti,

Vilipesi da tutti,

O secol deprauato,

O Mondo scelerato?

Che per i vitij tuoi sozzo, ed immondo

N n

Non riferbi del Mondo, altro che il nome;

Ed ecco apunto quella,

Che il Luffo mio nepote

Si figura per bella.

Senza saper che sia, mentre non può

Quasi Immagine sacra

Ne pur mirarla in volto

Trà tanti veli, e tante bende è auolto;

Pouera Giouentù,

Che cosa t'inuaghisce?

Vna vana credeaza,

Vna falsa apparenza; ah che follia;

D'ogni altra mercantia,

Che pur si può esitare

Alcun non prouede,

Se prima non la vede, &amp; vna moglie,

Che hà da durar per sempre

Senza poter vederli hoggi si toglie.

## S C E N A T E R Z A

*Moda, Ambitione, Risparmio, Paggi.**Moda.* **V**N indiscreto in vero  
Fù quel nostro cocchiere,

Che per toglier furtiuo

Ad vn altro la mano,

Il nostro cocchio riuersò sul piano.

*Am.* Sò rischi in mare, e son naufragi in terra

Quanti vanno à la guerra

Sol per punto di honore,

E con spirito, e core audace, e fotte

Corrono lieti ad incontrar la morte;

E noi per il Puntiglio

Fuggiremo il periglio?

Nò,

Nò, nò pur che resti  
Superiore ad ogn'altro  
Vadane ciò che vuole,  
S'ammazzino i cocchieri,  
Si spallino i caualli,  
Le carrozze si spezzino,  
Non si stimino, ò prezzino  
Spese incomodi, e rischi; ad ogni costo  
Sempre s'occupi pure il primo Posto.

*Risp.* Eh Signora Ambitione  
Chi troppo vuol salir ben spesso cade.

*Amb.* E troppa presuntione,  
Troppo in ardir s'eccedde  
Nel voler dar consiglio à chi nol chiede.

*Risp.* Quando il consiglio è buono  
E saggio chi lo prende  
Nè di chi ne gli dà, punto s'offende.

*Amb.* Di voi non hò bisogno,  
Ne del vostro consiglio,  
E ben mi merauiglio,  
Che siate sì arrogante,  
Che pretendiate ancor farmi il Pedante,  
Idea di fordidezza, anima vile,  
Come esser può, che il Lusso  
Cauallier sì gentile,  
Sì grande, e sì compito  
Sia di tal fangue uscito.

*Risp.* Dunque Caualleria  
Si chiama il gettar via?  
E compito si dice vn rouinato  
Vn che spreca, e consuma  
De le fatiche mie, de miei sudori  
Le sostanze migliori,  
Vn che darebbe fondo  
Non che à la propria casa, à tutto il Mòdo,

E si

E si approua, e si loda?

*Amb.* O là tacete,  
E de vostri congiunti  
Imparate à parlar come douete.

*Risp.* All'vso di hoggidi  
Confesso, ch'io non sò,  
Ecco parto di qui  
Ad impararne vò;  
Senza far più parola,  
Ch'hoggi à Vecchi còuié tornare à scuola.

*Moda.* Sentistemia Signora  
Le qualità del Lusso?

*Amb.* E che vuoi dir per questo?

*Moda.* Non mi vò molto à fangue.

*Amb.* O forsennata  
E qual meglio trattata  
Sarà d'vna sua moglie?  
Nò conosci il tuo bene; ei più d'ogni altro  
In posto si sostiene,  
Viue da Cauallero.

*Moda.* Se seguita così tengo opinione,  
Che diuerrà Pedone.

*Amb.* Ogn'hor più grande  
Con lo spender si rende:

*Moda.* E questo è il peggio,  
Che non hauer à più quelli, che spende;  
In fine à quel, ch'io veggio, egli non è  
Buon partito per me.

L'Otio mio Signor Padre  
Con abborrir que'l honorato impiego  
De la nostra Città solo fostegno,  
Che à tempo de nostri Aui  
Fù de la Nobiltà pregio più degno,  
Del Patrimonio suo la maggior parte  
Hà spreccato, e distrutto.

II



Il resto quasi tutto  
 E per vostra cagion fuanito in fumi,  
 Degli stessi costumi  
 E il Lusso à quel ch'io sento,  
 Onde se in lui consento,  
 Certo mi persuado  
 Farem di Rouinati vn parentado.  
*Amb.* Mà taci, ecco che viene,  
 Ritiriamoci pur, così conuiene.  
*Fig.* Più che prodiga sia parca  
 Di sue gratie ogn'or la Dama,  
 Così altrui cresce la brama,  
 E'l Corriuo più s'imbarca.

## SCENA QUARTA.

Lusso, Capriccio.

*Luss.* **E**cco per tua cagion, Capriccio mio,  
 A tempo non son'io  
 Per salutar la Moda,  
 Che fermar mi facesti à riuerire  
 Quelle due carrozzate.  
*Cap.* Che forse vi pensate  
 Che non vi sia che questa?  
 Non bisogna pigliarsi  
 Simil scesa di testa;  
 Non dicogia, che non dobbiate amarla,  
 Seruirla, e corteggiarla;  
 Mà ce ne son dell'altre;  
 A vn Cavalier par vostro,  
 Che hà titol di bizarro, e di galante  
 Non conuien seguirne vna, ò due sole;  
 Mà sforzoso in sembiante  
 Far di tutte il Galano, e dar parole.

Luss.

*Luss.* Il Cacciator, che à molte prede attende  
 Ne può molte leuar, mà nulla prende.  
*Cap.* Nell'amorosa caccia  
 Si deue d'ogni Dama  
 Seguir sempre la traccia;  
 Vna Fiera d'amore  
 Lunge sen fugge, e vola  
 Da chi segue lei sola,  
 Quando dal Cacciatore  
 Molte tracciarne vede,  
 Per non perderlo all'horà, arresta il piede.  
*Luss.* Mi piace il tuo pensiero.  
*Cap.* Questo è il secreto vero  
 Da far preda in amore,  
 Venitene à la proua  
 E se poi non vi gioua  
 Doleteui di me; voi ben sapete  
 Chi sia il vostro Capriccio, e che dappoi  
 Che co i configli suoi  
 Vi sete governato  
 Quanto sete stimato,  
 Senza l'aiuto mio  
 Languiscono gli spirti, e manca il brio;  
 E morta senza me  
 La più vaga beltà  
 La giouentù non è,  
 Che vn'insenfata età,  
 Che val la nobiltà,  
 A che ferue ricchezza,  
 Per il Capriccio sol tutto s'apprezza.  
*Luss.* Hor mentre io me ne vado  
 A finir la giornata  
 Con tirar quattro poste in camerata  
 Troua tu quel Sensale,  
 Che hà la vendita in man del mio casale.  
 Non

Non sò quello si faccia  
Io l'attendo, è già vn pezzo,  
Dilli pur che concluda ad ogni prezzo.

*Cap.* Sì, sì à la conclusione,  
Già ch'hauete occasione  
D'impiegar il denaro prontamente,  
E con vostri auvantaggi,  
Facendone comprar tanti menaggi,  
Che son beni migliori; quel casale  
Non è buon capitale  
Ci diluuia, ò ci grandina  
Vi è sempre da contar qualche disgratia;  
Datelo via di gratia,  
Il mettete al coperto  
Il prezzo se ne caua  
In maneggi impiegando,  
Più sicuri son questi,  
E pericol non è, che vi tempesti.

*Luff.* Già ne hò fatto pensiero,  
Che è lo stil de più nobili  
Li stabili alienar per far de mobili.

*Cap.* Impiegar tutto in Arnesi,  
Vn Poder com'è l'vsanza,  
E far che entri in vna stanza  
Quasi vn miglio di paesi,  
Sono ingegni non più intesi.  
Metter tutto in vna veste  
Vn casale, e grande, e grosso,  
E così portarlo addosso  
Tutti i giorni delle feste  
Forze d'Hercole son queste.

SCE-

## SCENA QUINTA.

Ambizione, Apparenza.

*Amb.* **L** O dato il Ciel, che à queste nozze  
Mia figlia è condescesa. (al fine)

*App.* E non fù poca impresa,  
Hauèa il pensier sì risoluto, e fermo,  
Ch'hebbi à perder lo schermo.

*Amb.* Non ci volea di meno  
De la vostra eloquenza,  
Che facendo apparir per bianco il nero,  
Spaccia il falso per vero.

*App.* Hò da seruitui in altro?

*Amb.* Haurebbi anco bisogno.

*App.* Di che? par'ate pure.

*Amb.* A dirla io mi vergogno, è vna viltà.

*App.* Eh fate à securtà.

Sapete pur chi son? son l'Apparenza.

*Amb.* Hò in voi tal confidenza,

Che celar non vi voglio

Il trauaglio in che sono; Voi sapete,

Che riuestir conuiene

La sposa in queste nozze, hor mi è mātato

Vn certo assegnamento, e sò che è vano

Sperar nel mio marito,

Onde se voi non sete

Mi trouo à mal partito. (niente)

*App.* Altro non ci è di male? Oh questo è

Tutto quel che vi occorre habiti, e gale

Tutto v'impresterò.

*Amb.* Mi pare strano

Trouarmi in tale fretta.

*App.* Oh poco pratica,

Voi

Voi non sete la prima;  
 Non è tutto oro, nè quel, che si stima:  
 Sol cogli addobbi miei  
 Quante ne vanno attorno, (no.  
 Lo sfoggiar cò quel d'altri vfa hoggi gior-

*Amb.* Vn'altra cosa ancora.

*App.* E che bramate?

*Amb.* Abbiamo poca stanza,

Ne vi sono all'vfanza

I grandi appartamenti, onde vorrei,

Sfuggendo i complimenti,

Che non fosser veduti i fatti miei.

*App.* Come dir?

*Amb.* Che saprei.

*App.* Må pur?

*Amb.* Che il Lusso

Di subito sposata

La Moda figlia mia,

Se possibile fosse,

La conduceffe via.

*App.* Non mi dispiace.

*Amb.* Deh pensate vi prego

A trouare il ripiego, se volete

Onnipotente sete.

*App.* Lasciate à me la cura.

*Amb.* Orsù v'attendo; mà tenete in Voi.

*App.* Oh quanto à questo poi, se ben son d'ona,

Viuetene pur quieta,

Altre cose maggiori

Mi confidan le dame, e pur stò cheta.



# ATTO IV.

## SCENA PRIMA.

*Lusso, Apparenza.*

*Luss.* **P**Ouera camerata,  
 E quasi desolata, (Toccadiglio,  
 Non c'è che vn Sbaraglino, e vn

E vn gioco di Picchiate,

Che si fanno sentir lontano vn miglio,

Se ben non ci puon correr dieci grossi

In vna settimana,

Onde ben si può dire

Grandissimo romor; mà poca lana,

Son tutti scappamici,

Oh che tempi infelici,

Non hauer à sua posta

Con chi tirar si possa anco vna posta.

*App.* O Signor Lusso, appunto

Io cercando vi vò,

Mi rallegro con Voi, vi dò il buon prò.

*Luss.* Come dir? *App.* V'hò seruito;

Voi farete marito

De la Signora Moda.

*Luss.* Piano, che alcun non oda

Fin che non è concluso

Irreuocabilmente,

Perche c'è certa gente

Di tal malignità, che vuol più presto

Guastare i fatti altrui, che fare i suoi;

Con chi trattaste voi?

*App.* Con la Madre.

*Luss.* E concorre?

*App.* A piene vele.

*La Moda.*

C

*Luss.*

*Luss.* E' l Padre?

*App.* Ed egli ancora.

*Luss.* E la figlia il ben mio.

*App.* Non vede l' hora.

*Luss.* Dunque è fatto il partito.

*App.* E fatto, e stabilito.

*Luss.* E pur è vero?

*App.* Verissimo Signor, e questa sera  
S' vltimeran le nozze.

*Luss.* Oh Dio, che sento?

O me lieto, e contento.

*App.* Ecco lo scritto,

Resta sol che da voi

Ancor sia sottoscritto.

*Luss.* Ella ne gli occhi miei,

Senza ch'io sottoscriua,

Leggerà il mio consenso.

*App.* Appresso à la sua firma

La vostra si richiede.

*Luss.* E quando? e come?

Ardirà la mia mano

Temeraria appressarsi al suo bel nome,

Che di questo improntato

Vn foglio sì beato haurebbe à sdegno,

Che s'imprimeffe in lui nome men degno?

Non con oscuri inchiostri,

Mà con candide perle

Di lagrime d'affetto, e di dolcezza

Onde l'irrigo intorno

Deuo segnar di mie fortune il giorno.

*App.* Il foco d'Amore

E troppo cocente,

Se al primo bollore

Fà cuocer la gente.

*Luss.* E per esprimer meglio

La

La gioia del mio seno

Con caratteri almeno

Più belli, e più viuaci

Sottoscriuer lo vò con cento baci.

*App.* Come bacia lo scritto,

Se à creder non lo dà, sò che c'è fitto.

*Luss.* O carta fortunata

Descritta, e lineata

Dal bel Idolo mio, carta gradita,

Ben ti posso dir io

Del corso di mia vita

Carta da nauigare,

Poiche da te son scorto

Di mie delitie al desiato porto.

SCENA SECONDA.

*Lusso, Apparenza, Dispendio.*

*Disp.* **M**I rallegro Signore.

*Luss.* **M** Oh come giungi à tempo,

A parlar t'hauerei.

*Disp.* Scusatemi se prima

Non son stato da voi per riuerirui;

Mi tien tanto impiegato

La Signora Ambitione,

Che non mi auanza tempo

Da mangiare vn boccone;

Mà in che deuo seruirui?

*Luss.* Date che fei di casa

Di mia Signora sposa

Esser vorrei informato

Qual regalo potrei farle più grato.

*Disp.* Ella per mia opinione

Non è come cert'altre, che pretenda,

C 2 Che

52 A T T O

Che il marito le spenda  
Tutta la dote intorno, aggradirà  
Quanto à voi piacerà;  
Ma quando pur vogliate,  
Ch'io dica il parer mio,  
Quanto à voi se foss'io  
Già non comporterei, che si trattasse  
Meno del'altre Dame,  
Che pur di conditione  
Ella non è inferiore,  
Così vuol la ragione,  
Così par che richieda il vostro honore.

*Luss.* E così intendo, e voglio,  
Che sia de l'altre al pari.

*Disp.* Che il Ciel vi benedica,  
Non sete già come certi altri auari,  
Che viuono à l'antica;  
Orsù dunque ci vuole  
Meza dozzina almeno  
Di tagli di Velluti di più forti  
Di ricci, e sopra ricci  
Coñ opera, e à la piana  
Da far habiti interi  
Con li suoi fornimenti  
Di pizzi de più belli, e de più fini;  
Vn taglio di broccato  
Con li suoi Zibellini  
Per casacca da camera;  
Quattro, ò sei pezze in circa  
Di merletti di Fiandra, & altrettante  
Di nastro del più vago, e più galante;  
Venti par di scarpette  
Con oro ricamate à la Francese;  
Vno scrigno copioso di calcette  
Finissime à l'Inglese

Di

Q V A R T O. 53

Di benduccie, e ventagli,  
D'orologi, e corone, e guanti d'ambra,  
Di Muschi, e di Zibetti, e d'altre gale  
Tutto quanto ripieno,  
Con vna borsa appresso  
Di cento doble almeno.

*App.* Mà quì si fa da vero,  
E trattano sul sodo,  
Nè par ch'habbian pensiero  
Di valersi di mè, per quel ch'io vedo.  
*Signor Lusso*, io non credo  
Quì d'hauer à far altro,  
Ondeligenza prendo,  
Che ci son molte Dame,  
Che mi stanno attendendo.

*Luss.* Andatele à spedire,  
Che senza il vostro aiuto  
Mal possion comparire.

*App.* A riuederci.

*Luss.* Addio.

Oue Dispendio mio.

Questo regalo proueder si deue?

*Disp.* A Genoua, ò à Liuorno.

*Luss.* Il tempo è breue.

*Disp.* Mandateci persone  
A posta, e in diligenza;  
E questa vn'occasione  
Da non guardare à spese,  
Come di già s'intese,  
Che fece vn cert'amico,  
Che per hauer ben presto  
Vn par di guanti d'ambra  
Da seruire vna Dama,  
Spedì in Spagna vn Corriero.

*Luss.* Tù scherzi?

C 3

*Disp.*

*Disp.* Io dico il vero,  
Se ben qualch'vn no'l crede;  
Mà la Dama, che'l sa ne può far fede.

## SCENA TERZA.

*Lusso, Dispendio, Pragmatica vestita da  
Riuendugliola.*

*Luss.* **E**cco appunto ver noi (no,  
Zaballetta mi par, s'io no m'ingã-  
Se hauesse cosa alcuna  
Al proposito nostro  
Sarebbe gran fortuna.

*Prag.* Eccou la Pragmatica,  
Che incognita v`a in maschera  
Sott'habito vilissimo  
Di pouera Vendugliola;  
Così la maestà di ogn'altra legge  
Mentre vede sprezzarsi,  
Al tutto le conuiene accomodarsi.

*Luss.* Venite quà, Madonna,  
E che hauete di bello?

*Prag.* Tutto quello, ch'io porto,  
Eccou gioie, & ori  
Con mille belle cose  
Per regalar le spose.

*Disp.* Oh che bella catena!  
Oh che vaghi pendenti! (zo,

*Prag.* Questi s'haurã per poco, e già gran pez-  
Che si trouano al monte;  
Hò licenza di darli ad ogni prezzo.

*Luss.* Questo diamante in punta?

*Disp.* Certo è vna nobil pezza.

*Luss.* Io lo torrei.

*Prag.*

*Prag.* Non ve lo posso dare,  
Ch'`a Pifal'hò à mandare à certi Hebrei.

*Disp.* Qui forse non ne sono?

*Prag.* Tengo ordine così;

E d'vna certa sposa,

E di nascosto à lei

Vendendolo il marito,

Dar à creder le vuol, che s'è smarrito.

*Luss.* E che vale il gioiello?

*Disp.* Oh questo sì, ch'è bello.

*Prag.* Costò al Padron più di seicento scudi,

Ed hoggi, ch'è caduto in basso stato

Ne farà buon mercato.

*Luss.* Quanto questi orologi?

*Disp.* Son di brauo maestro.

*Prag.* Io li ritengo in pegno,

Non ci fare disegno,

Che vendèr non li vò;

Se ben solo perciò mi furon dati

Da vn tal, c'hò inteso poi,

Che gli fur imprestati

Da certi amici suoi,

E fù sì ardito, e impronto,

Che mi cauò di man due doppie à conto.

*Disp.* O bel filo di perle.

*Luss.* Lasciatemi vederle,

Il prezzo, che cos'è?

*Prag.* Son valutate

Milleducento scudi,

Tanto se l'è contate

Vn, che l'hà prese per pagar trà vn'anno.

Mà dal bisogno spinto

Le darà per vn quinto.

*Disp.* Oh bel cerchietto

Coperto di diamanti!

C 4 *Luss.*

*Luss.* Che val?

*Prag.* Ed'vna Dama,  
Che ne vuol far contanti  
In tutte le maniere;  
Io piacer ne farò,  
Che ancor ella, ch'io'l sò, n'ebbe piacere.

*Disp.* Forse questo negotio  
Passò per vostre mani?

*Prag.* Non v'occorser mezani,  
Che l'istesso marito  
Concluse da per sè tutto il partito.

*Luss.* Veda tutto la Sposa,  
E se à lei piacerà, farem d'accordo.

*Prag.* Bene, mà viricordo,  
La robba non è mia:  
Vendei cert'altre gioie à vn Cavaliero,  
Et è già vn'anno intero,  
Ben hoggi, e ben domani,  
Non n'hò potuto ancor cauar le mani.

*Luss.* Non c'è questo periglio co'miei pari,  
Hormai mi conoscete,  
O la robba, ò denari  
Questa sera hauerete.

*Prag.* Si per gratia, che questi,  
Che vendon la lor robba  
V'hanno già fatto sopra  
Ben mille assegnamenti,  
E più lunghi de gl'anni  
Lor sembrano i momenti.

*Luss.* Vanne intanto, ò Dispendio,  
Porta questi regali  
A la Diletta mia,  
Dille che il suo fedele  
Con questi il cor l'inuia: veda pur quello,  
Che al suo humor si conface,

Pren-

Prenda quel, che le piace.

*Disp.* Io vado, e son sicuro,  
Che tutto piacerà,  
Che tutto prenderà,  
Perche il sesso Donnefco è addottorato  
Molto ben nel Donato,  
Così il suo nome suona,  
Chi donna la chiamò, volle dir dona.

*Prag.* Io mi scordauo il meglio,  
Ecco ancora vno specchio.

*Luss.* Qual'è il prezzo di questo?

*Prag.* Farem conto col resto.

*Luss.* Oh che bella fattura, ohimè che vedo;  
Questa è la mia figura?

*Prag.* Questa è l'effigie vostra.

*Luss.* Alterata in gran parte.

*Prag.* Se ben opra è dell'arte, è al naturale.  
Hor, ch'hò applicato al male  
Il rimedio sicuro,  
Contenta mi ritiro, altro non curo.

## SCENA QVARTA.

*Lusso, Capriccio.*

*Luss.* **C**ome mi rappresenta  
Magro, deforme, e smunto:  
Non mi rauuifo punto.

*Cap.* Signor non prima d'hora  
Hò il sensal ritrouato.

*Luss.* Ah quanto son mutato  
Da quel, che prima fui?

*Cap.* Egli hà per le man dui  
Da comprare il casale.

*Luss.* E può star, che sia tale

Il mio misero stato?

*Cap.* Dorme, o pur è incantato?

Non mi dà punto effetto.

*Luss.* Oh che infelice aspetto!

Oh come son distrutto!

Oh come son ridotto!

*Cap.* Frenetica trà sè.

*Luss.* Ahimè, che sono, ahimè!

*Cap.* E che cosa farà?

Signor, che nouità, che cosa c'è?

*Luss.* Ahimè, che sono, ahimè!

*Cap.* Son qui per voi.

Sono il vostro Capriccio.

*Luss.* Nò, nò, Capriccio nò,

Stanne lunge da me,

Pur troppo ah! lasso io sò,

Pur troppo prouo ahimè,

Che per te mi consumo

A poco, a poco, e me ne vado in fumo.

*Cap.* Il ceruel se ne va per quel, ch'io vedo.

Oh pouero Signore!

Che strauagante humore

Gli è salito à la testa.

*Luss.* E chiara, e manifesta

La cagion del mio male.

*Cap.* Lodato il Ciel, che vi farà rimedio.

*Luss.* Tutto, tutto deriua.

*Cap.* Da che caro Padrone?

*Luss.* Da la spesa eccessiua.

*Cap.* Ohibò, ch'è vn'opinione.

*Luss.* Che per non misurarmi,

Che per non regolarmi,

E far salto maggior di quel ch'io posso,

Son caduto nel fosso.

*Cap.* Eh nò, Signor, nò, nò. Voi sete qui

Bello

Bello sano, ed asciutto,

E ben conditionato.

*Luss.* Io son distrutto;

Credito non haurò;

E se viuer vorrò

Conuerrà, che s'accatti.

*Cap.* Dico, dico ben'io,

Ch'è l'annatta de'matti,

E par in quello specchio

Sempre fisso si stà;

Questo forse chi sà,

Che la cagion non sia

De la sua frenesia.

*Luss.* Mà qual risplender vedo

Trà le tempeste mie benigno lampo,

Che m'addita lo scampo? oh meraviglia!

Ecco de la Prudenza.

La saggia Economia ben degna figlia

In così bel cristallo.

Pietosa m'apparisce,

E di più degna vita.

Discopre à gl'occhi miei la via smarrita.

*Cap.* Certo m'opposi al vero,

Il mal vien da lo specchio.

*Luss.* Tù d'ogni mio pensiero,

Obellissima Diua,

Solo oggetto farai,

E tanto t'amerò quanto t'odiai.

*Cap.* Signor qual bel ritratto

In questo specchio è accolto?

*Luss.* D'vna saggia Heroina il nobil volto.

*Cap.* Per gratia, ch'io lo veda.

*Luss.* Questa è la mia diletta, e questa bramo.

*Cap.* A che gioco facciamo?

Sete forse ancor voi

C 6

Come



Come certi altri sposi, à cui la moglie,  
Benche fosse vna gioia,  
Prima ancor di sposar gli viene à noia.

*Luss.* Questa sola desio,  
Questa mi piace sol, questa vogl'io.

*Cap.* E la Moda?

*Luss.* Nò, nò,  
Più la Moda non vò, mà questa sola.

*Cap.* E'l mancar di parola? hò pur vdito  
Dall'istessa Apparenza,  
Ch'è concluso il partito.

*Luss.* Così vuole il mio stato.

*Cap.* Certo, lo giurerei,  
Voi sete ammaliato,  
E forse in quello specchio  
E la malia riposta;  
Lasciatemi veder; quanto vi costa?

*Luss.* Niente.

*Cap.* Ed ecco il segnale: e chi lo diede?

*Luss.* Vua, ch'io non conosco.

*Cap.* E questo è il male:  
Non è, che vna fattura  
Di quella maliarda,  
Che Prudenza si chiama;  
Io ben la riconosco,  
Che per farui inuaghire  
D'Economia sua figlia,  
Quella brutta anticaglia, v'hà mandato  
Questo specchio incantato,  
Che simile canaglia  
Per trouar de mariti  
Si val di mezzi tali,  
Quando d'altri non può,  
Oh grand'infamia, oibò.

*Luss.* E che sento?

*Cap.*

*Cap.* E così.

*Luss.* E che cose son queste?

*Cap.* Da streghe, e fattucchiere  
Che fuggirle conuien come la peste;  
Quì dentro è la malia  
Non la toccaste più, gettiamla via,  
Che il Diauol se la porti,  
E stata gran fortuna,  
Che ce ne siamo accorti.

*Luss.* Mi spiace solo il modo,  
C'hanno vfato con mè: quanto à la figlia  
Mi piacerebbe ancora.

*Cap.* Eh vadano in mal'hora  
La Prudenza, la figlia e'l loro specchio;  
S'han vogliadi marito,  
Pensino à qualche vecchio,  
Che non mancano quelli,  
Che sotto crin di neue  
Nutrendo accese voglie  
Passano settant'anni, e cercan moglie;  
La vostra fresca età  
Non mi par già douere,  
Che s'habbia à dilettar d'antichità.

*Luss.* Ella è ver, ch'è attempata,  
Mà non men, che de gli anni dei denari,  
E di senno, e valor non c'è vna pari.

*Cap.* Quando vna Donna è brutta,  
Benche non vagli niente,  
Per darle qualche lode  
Si dice, ch'è vna faggia, e vna valente;  
Che saper? che valore  
Hà il sesso femminile?  
Il suo senno consiste  
In discorrer di serue, ò buone, ò triste;  
Il pregio d'vna Dama

Non

Non è, che la bellezza,  
E quanto è bella sol tanto s'apprezza.

*Luss.* La Moda in vero è bella,  
Non ha punto che far questa con quella.

*Cap.* E che val, che costei  
Si troui qualche foldo  
De la lesina sua degni trofei?  
Oltre, ch'è vecchia, e brutta,  
E d'humor malinconico,  
E la malinconia  
S'auuicina à due dita à la pazzia;  
Sò ne morì di tedio  
Vn'altro, che la prese;  
Se diuien vostra moglie  
Vi farà intifichire in men d'un mese.

*Luss.* Con vaghi sembianti  
La Moda diletta,  
Nè men coi contanti  
Quest'altra n'alletta;  
Che faccio nol sò,  
Fuggir io non vò  
Beltà senza pari;  
Sprezzare i denari  
E cosa da sciocchi,  
L'vna alletta la mano, e l'altra gli occhi.

*Cap.* Con tali bellezze  
Sì vaghe, e sì rare  
Non hanno che fare  
Immensericchezze;  
Sò ben che farà,  
Seguir si dourà  
La Moda sì vaga,  
Che l'alme n'appaga:  
Sarà come io voglio,  
Se diuerso non son da quel, che io foglio.

S C E-

## SCENA QUINTA.

*Ambitione, Otio, Piacere, Apparenza.*

*Amb.* **L**A sposa non è in punto,  
L'Apparenza non viene,  
E l'hora s'auuicina, onde conuiene,  
Che deposto il fuffiego  
Io vada à ritrouarla, non lo nego,  
Suanifcon senza lei  
Tutti i disegni miei.

*Otio.* Che e'è di nuouo?  
Che tutta sottosopra io quì vi trouo.

*Amb.* Voi non sete cagione.

*Otio.* Ed io niente ne sò.

*Amb.* Perche tutti gli impicci

Posan sopra di me.

*Otio.* Così è ragione,

Hauete vn ceruellone

Che non hà fin, ne fondo,

Habile à gouernare vn mezo mondo.

*Amb.* Bene, bene, v'hò inteso,

Questa è la vostra scola

Per sgrauarui dal peso,

E lasciarlo à me sola.

*Otio.* S'io trattassi altrimenti,

Farebbi troppo torto

A vn giuditio sì accorto.

*Amb.* Ma non più cerimonie,

Sappiate che conforme

A quell'autorità, che voi mi deste

Maritata sarà la nostra figlia,

Benche sia sì diforme; io tanto fei,

Che ad onta di natura

Hò

Hò spacciata ancor lei .

*Otio.* Sentij dire vna volta ,

Che si spacciano tutte ,

O fian giouani, ò vecchie; ò belle, ò brutte.

*Amb.* E'l soggetto farà ( così lo spero )

Di vostro gusto intero .

*Otio.* La mia satisfattione

Sarà in quest' occasione

Il non hauer impacci ; che del resto

Poco, ò nulla mi preme ,

Che da voi si mariti, ò à quello, ò à questo.

*Amb.* Accordo già che voi

Non vogliate pensar à fatti suoi ;

Hò però fatto scelta

D'vn Cavalier d'honore ,

Da darui nell'humore .

*Otio.* Mà che non sia ceruello

Stitico , e puntiglioso

Da star sù le questioni , e sul duello ,

Non vorrei tutto il giorno

Per lui mi conuenisse andar attorno .

*Amb.* Nò, nò, non è di questi ,

La sua cauallaria solo consiste

In spendere à la grande , in ben trattarsi ,

In addobbi, in maneggi, in pöpe, in sforzi.

*Otio.* E ben , chi è questo ?

*Amb.* E il Lusso ,

Lo conoscete voi ?

*Otio.* Come s'io lo conosco ? se fù figlio

Del già **COMMODO AGIATI**

Amico de i più cari ,

Ch'habbia già mai trouati ;

E quando egli morì

Sò quanto mi fentì ;

E la sua madre ancora ,

Che

Che si chiamò **RICCHEZZA** ,

Donna stimata assai , fù mia Commare .

Si che certo mi pare ,

Che si sia fatto bene ;

Egli è , per dire il vero ,

Compito Cavaliero .

*Amb.* Cavalier veramente ,

Perche da tal si tratta ,

Non come certa gente così fatta ,

Che per poco interesse

Mettendo il punto à parte

Non hà riguardo à esercitar vn' arte ;

N'hò veduto più d'vno ,

Che con fasto arrogante

Giura da Cavaliero , & è Mercante .

*Otio.* Nò, nò, non è di quelli ,

Che per squartare vn zero

Consumi in vn contore vn giorno intero ;

Nè meno hà certo humore

Malinconico , e strano

Di star sempre trà i morti ,

Per lasciar trà lor libri

Se non la vita almen la sanità :

Questo genio non hà ,

E con molta ragione ,

Perche nell' occasione

El' Agia del commun colui , che sà ,

*Amb.* Virtuosa fatica

De la Virtude amica

E madre de la gloria ,

E chi viene impiegato

Nè gli affari più grandi , anco è stimato .

*Otio.* Non c'è più bell'impiego ,

Che il prenderli bel tempo ;

A che serue la scienza ,

Se

Se non per farsi odiar da chi n'è senza?  
 Il saper non si stima,  
 L'ingegno non s'apprezza;  
 Per acquistare, e dignità, e grandezza,  
 Il miglior requisito è l'Ignoranza;  
 Quegli solo si auanza,  
 Che men d'ogni altro sà,  
 Il mondo così vā,  
 Le lettere io vi deno,  
 Se di cambio non sono.  
*Piac.* L'altre scienze son fole;  
 Viua, viua il Piacer,  
 Quest'è il vero saper, dica chi vuole.  
*Otio.* Questo Genero in fine  
 E conforme al mio genio;  
 Ma spedir la vorrei: presto si faccia,  
 Che l'hauer foggettion, troppo m'impac-  
*Amb.* In questa fèra appunto (cia-  
 Sù l'imbrunir del dì,  
 Come già s'è aggiustato,  
 Sarà il tutto vltimato; ecco lo scritto,  
 Sia vostra cura almeno,  
 Che all'istesso conforme  
 La minuta si stenda.  
*Otio.* Che io prenda  
 La cura  
 Di tale scrittura  
 E troppa facenda.  
 Andare  
 Dal Sere,  
 Scontrare,  
 Vedere,  
 Se stà per appunto,  
 Non vò questo assunto.  
 Nò, nò, che per l'Otio

E trop-

E troppo negotio.  
*App.* Mirallegro Signore  
 D'ogni vostro contento.  
*Otio.* Accetto il complimento.  
*App.* Ecco Signora mia  
 Tutto quel che vi occorre.  
*Amb.* Andiamo in casa, e voi  
 Signor Otio venite.  
*Otio.* Per adesso, nò, nò;  
 Questa fèra verrò  
 A l'ora, che voi dite,  
 Che s'haurà da sposare,  
 Che in simil congiuntura  
 Non manca mai da fare:  
 Non voglio quest'int-ico,  
 Ogni affar m'è nemico,  
 Da me lunge si stia,  
 Ne lascio à chi la vuol la parte mia,  
 Et ogni altro pensiero,  
 Che mi venga à la mente  
 Io scarto, ed dico passo,  
 Solo tengo'l pensier d'andare à spasso.  
*Piac.* A li spassi, & à i piaceri,  
 Chi vuol viuer per molt'anni,  
 Nel piacer si fondi, e sperì.  
 De le noie, e de gli affanni,  
 Da sè scaccianco i pensieri,  
 A li spassi, & à i piaceri.

## S C E N A S E S T A.

*Risparmio solo.*

**L** Vssò tū spendi, e spandi,  
 E che ti credi tū?

Così

Così fai ben che i grandi  
 Ben spesso vanno in giù ;  
 La robba se disperderfi  
 Durar non si potrà.  
 Chi cade in pouertà  
 Hà il male , & il malanno ;  
 Non ti hauerò pietà , dirò , tuo danno .  
 Che sono i tuoi pensieri ?  
 Io certo non gli sò ;  
 Forse nel mio tu speri ,  
 Non l'aspettar più nò ,  
 Non vò che vada à vn prodigo  
 La nostra heredità .  
 Chi cade in pouertà  
 Hà il male , & il malanno ;  
 Non ti hauerò pietà , dirò , tuo danno .  
 Trà poueri mendici  
 Sei per trouarti vn dì ;  
 Ti mancheran gli amici ,  
 Che il Mondo v'è così ;  
 Sai purche non apprezzafi ,  
 Chi è senza facoltà .  
 Chi cade in pouertà  
 Hà il male , & il malanno ;  
 Non ti hauerò pietà , dirò , tuo danno .  
 Lo sfarzo , il fasto , il brio  
 Si partiran da te ,  
 Andrà tosto in oblio  
 Quello che fosti , oimè :  
 Lo scherno , ed il ludibrio  
 Sarai de la Città ,  
 Chi cade in pouertà  
 Hà il male , & il malanno ;  
 Non ti hauerò pietà , dirò , tuo danno .

ATTO

69  
**A T T O V.**

**SCENA PRIMA.**

*Lusso , Risparmio , Pragmatica .*

*Risp.* **D**Vunque lo specchio in vano  
 Hebbe il Lusso da voi ,  
 E in vano egli vi scorfe i falli

*Prag.* Il tutto è stato vano , ( *suoi* )  
 Perche dou'io credea ,  
 Ch'egli fuggir douesse  
 Da questa indegna Moda ,  
 Sento che nel suo amore  
 Se ne viue ostinato ,  
 E lo specchio ritrouo  
 Negletto , e calpestato .

*Risp.* Troppo infelici è quegli ,  
 A cui non è concesso  
 In specchio così bello  
 Riconoscer se stesso .

*Prag.* Eccolo appunto .

*Risp.* O caro figlio .

*Luss.* O Padre ,  
 O Auo , ò quel che siete ,  
 Risoluerui volete  
 A lasciarmi al fin viuere ?

*Risp.* Ti prego  
 Non correr così in fretta à queste nozze ,  
 Conuien molto pensarci  
 Quel che poi risoluto  
 Non può più ritrattarsi ; altro rimedio  
 Non ha che la pazienza  
 Chi mal se ne ritroua ,

Che

Che il pentirsi dappoi nulla gli gioua;  
Deh considera meglio,  
Vedi almen questo specchio.

*Luss.* Oh questo nò,  
Noi vò veder, oibò; leuate via,  
C'è dentro vna malia.

*Pragm.* Che cosa dite?

*Luss.* Che questa è vna fattura  
Sol per ammaliarmi,  
E voi che me la deste  
Ne renderete conto.

*Pragm.* Ed à me quest'affronto?  
Sete ancor voi di quelli,  
Che quando hanno da dare,  
Col brauar chi hà d'hauere  
Credon di far paura, e non pagare;  
Io son Donna da bene,  
V'hò data la mia robba  
E pagarla conuiene.

*Luss.* E chi lo nega?  
Sodisfarò trà vn'hora;  
Mà quella vecchia strega di Prudenza,  
Che lo specchio incantò,  
La pagherà, ch'io'l sò.

*Pragm.* E di sì gran Signora  
Voi parlate così?  
Io per lei sono quì,  
L'haurete à far con mè.

*Luss.* O braua Donna à fè,  
Mi piace il vostro humore.

*Pragm.* Voi non mi conoscete?  
Sotto sì rozze, e feminili spoglie  
Maschio spirito s'accoglie, e ben sapete,  
O Lusso fregolato,  
Che io vi hò fatto tremare?

*Luss.*

*Luss.* E chi voi sete?

*Pragm.* La Pragmatica son.

*Luss.* Non è più tempo,  
Non son fanciul da scopa,  
Son cresciuto à tal segno,  
Che non temo di voi minaccie, o sdegno.

*Pragm.* E già vn pezzo, che io'l sò,  
Più soffrir non poss'io  
Di vedermi sprezzar, Risparmio addio.

*Risp.* Addio mia cara; O figlio,  
E sei pur risoluto  
Voler romperti il collo?

*Luss.* Vò far quel che mi piace.

*Risp.* E con la Moda  
Concluderai le nozze?

*Luss.* Son già concluse.

*Risp.* E vero? ohimè, che sento,  
Se costei viene in casa  
Il pouero Risparmio  
Nell'ampio mar de le tue spese, e sue  
Miseramente abortito  
In breue resterà sepolto, e morto.

*Luss.* Se per capriccio  
Voi volete morire,  
E che ci posso dire?

*Risp.* Deh ricordati almeno,  
Se di me non ti cale,  
Che testando poss'io farti del male.

*Luss.* Ed eccoci à la sferza:  
Se per quello che io spero  
Di vostra heredità,  
Hò la mia volontà sempre à negare,  
Queste speranze mie mi costan care.

*Risp.* E che ti costan mai? saria pur giusto  
Per due dì, che hò à campar mi dessi gusto.

*Luss.*

*Luff.* Più stimo i miei contenti,  
Che i vostri testamenti.

*Risp.* Che folle concetto.

*Luff.* Che gran pretesione.

*Risp.* Io l'hò con ragione.

*Luff.* Sì certo in effetto.

*Risp.* Finiamola.

*Luff.* Partiamola.

*L. R.* Sì, sì, sia finita  
Vna volta à la fin l'habbiam partita.

*Risp.* Hor pensa à i fatti tuoi.

*Luff.* Hò ne gli orecchi è vostra robba, e voi

Questi Vecchi indiscreti

Con simili minaccie

Spauentarci si credono,

Semplici, e non s'auedono,

Che sù lor testamenti

C'è sempre da ridere,

Attendono à morire,

E lascino il pensiero à quei, che restano,

Che ciascun sia padrone

Del suo per fin, che viue

Io l'accordo, è ragione;

Ben mi par, che habbia'l torto (morto.

Quel, che vuol comandar quand'anco è.

## SCENA SECONDA.

*Lusso, Capriccio.*

*Cap.* S Ignor, dice il Sensale  
D'hauer il compratore;

Mà non l'habbate à male,

Ci vuol per l'euittion buon pagatore.

*Luff.* Io vendo, e tanto basti.

*Cap.*

*Cap.* M'ha fogggiunto vn ripiego,

*Luff.* E qual?

*Cap.* Che si subasti,

Che chi compra così fugge le liti.

*Luff.* Io vendere alla tomba

All'uso de' falliti? oh questo no;

Oibò, che cosa oibò!

*Cap.* Vn'altro vi farà,

Che à censo vi darà seicento scudi

In robbe, e mercantie,

E questo non si cura

Di tante pagherie.

*Luff.* Ma che non fosser come certa biada;

Che s'hebbe da vn mercante

Aldoppio prezzo, che facea la piazza,

E poi s'è ritrouata,

Ch'è più de la meta paglia trinciata.

*Cap.* Nò, nò, questo è vn partito

D'vn'altra qualità,

Ne può non esser buon, perche è di vino;

E non vel prezzerà,

Che vna dobla la soma;

Il vino, è buono, e sano,

Et è del meglio, c'hà raccolto in piano.

*Luff.* E che hò da far di vino,

In questi anni abbondanti?

Et troppo gran fastidio

A ridurlo in contanti.

*Cap.* Voi non hauerete impacci;

L'istesso, che lo dà,

Senza che il vin si muoua,

Selo ripiglierà

A quel prezzo maggior, che se ne troua.

*Luff.* Questa è vna gran stoccata;

Ma ai fin che farà mai?

Se non caua altro sangue.

*La Moda.*

*D*

*Che*

Che quello de la borsa,  
*Cap.* Mentre i contanti sborsa,  
 Non bisogna guardarla  
 Così per la minuta.  
 E galant'huomo chi col suo s'aiuta.  
*Luss.* Si concluda il negotio, e si contratti.  
 Sono in tal congiuntura,  
 Che conuien far quattrini à tutti i patti  
*Cap.* Domatina à la piazza  
 L'hò da render risposta.  
*Luss.* Ma che si fece poi  
 Di quel Raso fiorito?  
*Cap.* Quel, che fece il partito  
 Appunto l'hà esitato,  
 Ed eccoui il denar, che me l'ha dato:  
*Luss.* Certo che viene à tempo,  
 L'hebbi per cento scudi,  
 Al prezzo senza sconto,  
 Ch'è conforme à lo stile  
 Ci haurei da perder poco,  
 Ch'al fin la robba è buona, e mercantile,  
*Cap.* Prendete.  
*Luss.* E doue è il resto?  
*Cap.* Non mi diede che questo, (ce,  
 Che è vn doblone da quattro; egli mi di-  
 Che al meglio c'ha potuto,  
 Come voi gli imponeste,  
 Questo drappo ha venduto,  
 E più non n'ha cauato  
 Di ventiquattro scudi;  
 La metà vi ha mandato,  
 Ch'è tutto quanto il vostro compimento,  
 Che dodici per cento  
 Son le sue prouisioni  
 Secondo i patti suoi,  
 Onde dodici à lui, dodici à voi.

SCE-

## S C E N A T E R Z A.

*Lusso, Capriccio, Otio, Piacere.*

*Otio.* **O** Ben venga, ben venga  
 Il mio Genero caro.  
*Luss.* O Signor Socero  
 Mi v'inchino, e v'abbraccio,  
 Mi v'offerò per figlio.  
*Otio.* Se potessi di meno  
 Non vorrei per quest'impaccio:  
*Luss.* Sol dal vostro volere  
 Sempre dipenderò.  
*Otio.* Nò, di gratia, nò, nò, non son di quelli,  
 Che per tutto si ficcano,  
 E ben spesso si piccano  
 Se non hanno le mani in ogni affare;  
 Faccian quel che gli pare,  
 Che non punto non l'inuidio;  
 Io non voglio per mè pur vn fastidio,  
 Pensate se per altri io li vorrò;  
 Nò, di gratia, nò, nò.  
*Luss.* Non si può far di meno  
 Di stare in questo mondo,  
 Senza applicar la mente,  
 Senza impiegar la mano.  
*Otio.* Paradosso patente  
 Contro la mia opinion per viuer sano.  
*Luss.* Pur viuer non si può senza pensiero.  
*Otio.* Oh questo non è vero; e d'io son vno,  
 Che senza hauerne alcuno  
 E viuo, e viuerò;  
 Hauer pensieri, oibò.  
*Luss.* Le domestiche cure  
 Portano sempre impacci.

D 2

*Otio*



**Otio.** Impacci à chi li vuole,  
 Se habbiamo à star d'accordo  
 Teniamoli lontani,  
 Et attendiamo à viuere  
 Al meglio che si può d'hoggi in domani.  
**Luss.** Io vi stimo, e v'apprezzo  
 Al pari d'vn'oracolo,  
 Perche date consigli di miracolo.  
**Otio.** Non hò tal pretensione,  
 La lascio volentieri  
 A certe altre persone,  
 Ne le cui zucche monde  
 Tutto il ceruel si ferra;  
 E senza il lor parere  
 Nè pur s'ardisce di sputare in terra.  
**Cap.** Ecco che vien la sposa.

## SCENA QUARTA.

*Lusso, Capriccio, Otio, Piacere, Ambizione,  
 Moda, Apparenza, Imbro-  
 glio, Paggi.*

**Luss.** **P**erche scendere à basso, (sto?)  
 O mia Signora, e che fauore è que-  
**Am.** Per goderui più presto,  
 Così volle mia figlia,  
 Che à pena vi sentì,  
 Che tutta si commosse,  
 E non potè più star salda à le mosse.  
**Luss.** ) Mio bene,  
**Moda.** ) Mia vita,  
 Mia speme, gradita,  
 Sì, sì, sì,  
 Carro nodo al fin c'vnì.  
 Dolcissime pene,

Ben

Ben spessi sospir,  
 Suani i martiri,  
 Amate catene:  
 Mio bene,  
 Mia vita,  
 Mia speme gradita,  
 Sì, sì, sì,  
 Caro nodo al fin c'vnì.  
**Amb.** Il tempo è troppo breue?  
 E perder non si deue in complimenti.  
**Otio.** Sù, sù, à la conclusione.  
**Luss.** Così bramo, e desio.  
**Moda.** Così chiede il cormio.  
**App.** Così vuol la ragione.  
**Otio.** Sù, sù, via speditione.  
**Amb.** Voi sete pur in punto, ò Ser Imbroglia-  
 Con la vostra minuta?  
**Imb.** Eccola stesa  
 Con tutte le sue cetere.  
**Cap.** Che non l'intèderia manco il Demonio?  
**Amb.** Si roghi l'instromento.  
**Imb.** Chi farà testimonio?  
**Cap.** Io, se son buono.  
**Imb.** E come, ditemi, è il vostro nome?  
**Cap.** Capriccio Fanfalucoli.  
**Imb.** E voi?  
**Piac.** Dite à me?  
**Imb.** Sì.  
**Piac.** Piacer de' Passatempi.  
**Imb.** Piacer dunque, e Capriccio  
 Sarete testimoni, & io rogato,  
 Come in nome del Ciel, l'anno che corre,  
 Il mese nel qual siamo, e'l dì presente,  
 Con l'indittione appresso,  
 Essendosi concluso Parentado  
 Trà la Signora Moda da vna parte,  
 D. 3 Figlia

Figlia del Signor Otio,  
 De la gran stirpe delli Spenfierati,  
 Dal'altra il Signor Lusso,  
 Che fù del Signor Commodo  
 De la nobil famiglia de gli Agiati.  
 Il detto Signor Lusso per tenore  
 Del presente contratto  
 Volontario consente  
 Per verba di presente  
 Ne la Signora Moda, ed ella in lui,  
 E'l de to Signor Otio  
 Da, cede, e trasferisce per sua dote,  
 Et in nome di dote al Signor Lusso  
 Presente, & accettante  
 Vna gran possessione  
 Di più sorte di Terre,  
 Posta nel territorio del Regretto,  
 In luogo, che vien detto al Pentimento.  
*Cap.* E in vn brutto Paese.  
*Imb.* Vi confin dall'vna  
 Le tenute del Pianto, e del Lamento.  
*Piac.* Tutti nemici miei.  
*Imb.* La cattiu fortuna  
 Per ghiron vi s'accosta,  
 E da la parte opposta ha per biscocca  
 La Miseria, e'l Disprezzo.  
*Cap.* Ha cattiu vicini.  
*Imb.* Tutto il resto del pezzo è circondato  
 Da la Disperatione, e dal Malanno,  
 Qual possession s'affitta  
 Cento moggia di Triboli per anno.  
*Luss.* Questa rendita è molta.  
*Cap.* Ne si farà ritento,  
 Che non è scarfa mai simil raccolta.  
*Imb.* Per la quale ei promette  
 Dell'euittion in forma;

E per

E per resto di dote  
 La Signora Ambitione  
 Col debito consenso  
 Del suo Signor consorte,  
 Riseruato però  
 Il decreto del Giudice ordinario,  
 Ch'è per ciò necessario,  
 Li dona, cede, e dà  
 Metà de la metà d'vn certo censo.  
 Ch'è suo fondo dotale,  
 Sette per cento è il frutto,  
 Et è di capitale  
 Ducento mila ghiribizzi in tutto,  
 Già fondato à suo nome  
 Sopra i castelli in aria  
 Di chi vuole arricchire, e non sà come?  
 Et in oltre i corredi  
 Tali, quali faranno,  
 Da consegnarsi ad ogni suo piacere,  
 Et ei promette in ogni caso, & cetera  
 Tutto restituir com'è douere.  
 Così voi Signor Lusso,  
 E voi Signora Moda  
 Vi contentate esser marito, e moglie?  
*Luss.* Sì Signor.  
*Moda.* Sì Signore.  
*Imb.* Toccateuila man. Voi Signor Otio  
 Assegnate pro vt supra, e promettete?  
*Otio.* Tutto, tutto sì, sì.  
*Imb.* Voi pur cedete,  
 O Signora Ambitione,  
 A questa parte de le vostre doti;  
*Amb.* Sì, sì.  
*Imb.* Voi consentite;  
*Otio.* Sì, sì, quel che volete.  
*Imb.* E voi accettate

D 4 Vt

Vt supra, e vi obligate?

*Luss.* Sì Signore.

*Imb.* L'inchioffro.

*I. Pag.* Eccolo pronto.

*Imb.* Et ego Ser Imbroglia

Del quondam Ser Intrico de Viluppis,

Rogatus de prædictis

Nela publica strada

Stando al tutto presente

Qui mi son sottoscritto,

Con incommodo mio, perche stò ritto,

Signori altro l'occorre?

*Amb.* Nò; nò, ci riuedremo.

*Imb.* E non è poco,

Perche da questi grandi

Ben spesso dar mi sento

A pena vn gran mercè per pagamento?

*App.* E così all'improuiso

S'è stabilito il tutto,

Non c'è più che ridir, la Moda è vostra;

Ed io, se toffi in voi,

Senza far cerimonie, in questo punto

Vorrei condurla à casa,

Ch'è gran satisfattione

Mancar di soggettione, & hoggidì

È l'vso de' più grandi il far così.

*Luss.* Che dite Anima mia?

*Moda.* Quel, che a voi piace.

*Luss.* Voi Signor Otio?

*Otio.* Ed io,

Che cosa altra desio,

Fuor che mancar d'impacci.

Così dunque sì, sì; genero, e figlia

Vi lascio col bon dì.

*Luss.* Vi riuerisco.

*Amb.* Io pure

Per

Per non infogettirui, mi ritiro,

Che meglio vn'altro giorno

Ci riuedremo insieme.

*Luss.* Seruo me le ricordo.

*App.* Ed io seguo la sposa

Per seruirla di velo.

*Luss.* Oh Lusso beato!

*Moda.* Oh Moda felice!

*Luss.* Se al fin pur mi è dato,

*Moda.* Se al fin pur mi lice,

*L. M.* Hauere,

Godere

Quel ben, che desio.

O mia gioia, o mio core, Idolo mio.

## SCENA QVATRA.

*Lusso, Moda, Apparenza, Pragmatica, Capriccio.*

*Prag.* Signor Lusso, vorrei  
De le mie robbe il prezzo; (zo.

Chi l'hà d'hauer l'aspetta, & è già vn pez-  
*Luss.* Ohimè, che tanta fretta?

*Prag.* Io son tornata

All'hora concertata.

*Luss.* Oh fete puntual.

*Prag.* Siate ancor voi;

che m'hauete promesso

In questo luogo istesso,

O rendermi la robba, o dar denari;

Che dite?

*Luss.* Hora non gli hò.

*Prag.* Con licenza Signora.

*Moda.* Oh questo nò.

*App.* Tornate vn'altro dì.

D 5 *Prag.*

*Prag.* Nò, nò, c' hora son qui solo per questo,

*Moda.* Ohimè comincian presto

Le mie dolenti note.

Ahi folle, chi appetisce

Questo pan de le nozze,

Se prima di guastarsi ecco finisce.

*Prag.* Finitela ancor voi

Con darmi le mie robbe.

*Luss.* Pretendetele, che in fine

Proueder si potranno ancor migliori.

In quest'anni sì scarfi

Non mancan da comprarsi, e gioie, & ori.

*Prag.* Al prezzo di parole

Non sò se trouarete.

Ohimè questa catena

A sciogliersi, che pena,

*App.* E ben fermata.

*Prag.* Anzi troppo; e à che fare?

Se per sì breue tempo

Voi l'haueui à portare.

*Moda.* Ahi quanto è vero.

*Prag.* Il mio filo di perle.

*Luss.* Rendetelo, ch'è suo.

*Moda.* Lo scioglio; e ne le dò.

*Prag.* Non ne son già smarite?

Le voglio rincontrare.

*Moda.* Le temute suenture

Pur troppo son vicine.

Si comincia à sparare,

E segno che per me la festa è al fine,

*Prag.* Stanno bē, ci son tutte; à noi il gioiello,

*Moda.* E questo è vostro ancor?

*Prag.* Sì, se volete.

Cauatenui quel guanto.

*Moda.* Perche?

*Prag.* Per il cerchietto.

*Moda.*

*Moda.* Ecco prendete.

*Prag.* Non è fatto per voi, v'è molto stretto.

*Moda.* Voi mi stroppiate ahimè,

Lasciate far à mè;

Sete contenta ancora?

*Luss.* Scufate, mia Signora,

Il termin di costei.

*Moda.* Che c'è di più?

*Prag.* I pendenti son miei.

*Moda.* Son vostri questi ancora?

Prendeteli in mal' hora, ò grand' affronto!

*Prag.* Questo è tutto il mio conto addio vi

Conuien, c'habbia pazienza, (lascio.

Voglia pur, ò non voglia,

Chi si veste l'altrui presto si spoglia.

*Moda.* Che insolente vecchiaccia.

*Cap.* Hor che s'è sparecchiato,

Si può dir con raggion buon prò vi faccia.

*Moda.* E tū mi vuoi beffare;

*Cap.* Anzi che nò; mi pare,

Che stiate ben così; quella catena,

Quelle gioie, e pendenti

Han nome d'ornamenti;

Ma non son, che d'impaccio.

*App.* S'è di già rotto il giaccio

A dimandare il suo;

E ben che veda anch'io

Di ripigliarmi il mio;

Che qualch'vn non venisse

A prenderui sopra

Qualche anteriorità,

Sò ben'io come vā;

Signor Lusso, io non credo,

Che vn Cavalier par vostro habbia à guar- (dare

A vn'habito più, ò meno.

*Luss.* Che volete inferire?

D 6 App.

*App.* Che questo, c'hà la Spofa  
 E mio, che l'hò imprestato,  
 Se non v'è disgusto,  
 Ripigliarlo vorrei, che mi par giusto.  
*Luss.* Prendetelo,  
 Toglietelo,  
 Spogliatela sù, sù; che mi farà?  
 La sua sola beltà, non altro voglio.  
*App.* Ecco dunque la spoglio.  
*Mod.* Quì in mezzo de la strada?  
*App.* Così vuol il douer, così m'aggrada.  
*Cap.* E troppo brutta attione  
 Lo spogliar à la strada le persone.  
*Mod.* E in faccia de le genti  
 Hò da restar ignuda?  
*Cap.* Che poca discretion,  
 E pur è di stagion, che non si suda.  
*Luss.* Vna beltà viuace  
 Quanto è coperta men, tanto più piace.  
*Cap.* Tal vna anco vestita  
 E vna bella figura,  
 Che spogliandosi poi mette paura.  
*Luss.* Che vedo ohimè, che vedo!  
 Vna gemma nel faugo,  
 Sotto drappi sì vili,  
 Sotto lacere spoglie  
 Dunque il mio ben s'accoglie?  
*Cap.* Ella sbaglia ne'tempi:  
 Signora mi perdoni  
 Non è più il tempo nò delli straccioni.  
*App.* Date ancor le pianelle.  
*Cap.* Oh Signora Apparenza  
 Vi s'è data licenza  
 Sol di prender le vesti;  
 Ma voi presuntuosa  
 Gli portate ancor via meza la Spofa.

*Luss.*

*Luss.* La bellezza del Sole  
 Si stringe d'vn cristallo in picciol giro,  
 Et in breue compendio  
 Epilogato il mio bel sole io miro.  
*App.* Questo è quanto à le vesti.  
*Cap.* Di vostro non cred'io, ch'altro vi resti.  
*App.* Resta ancor la benduccia, e la perucca.  
*Cap.* Oibò, che monda zucca.  
*App.* Altro non v'è di mio,  
 Onde vi lascio; addio.  
*Cap.* Oh che brutto mostaccio! oh come tutta  
 Dal capo al piede è brutta!  
*Luss.* Ohimè, che veggio?  
 Sogno, dormo, ò vaneggio; e chi tù sei?  
 Tanto diuersa, ohimè  
 Da quella, che appariui a gli occhi miei.  
*Mod.* Sotto nome di Moda allettatrice  
 D'ogni sesso, ed età,  
 Io sono l'infelice Pouertà.  
*Cap.* Vò per i fatti miei;  
 Non stà bene il Capriccio ou'è costei.  
*Luss.* La Pouertà sei dunque?  
*Mod.* Io quella sono.  
*Luss.* E come, ò mostro infame,  
 Feccia de le miserie hauesti ardire  
 Di spacciarti per figlia  
 Di sì gran Personaggi?  
*Mod.* Se ben finì il sembante,  
 Io non finì il natale;  
 Che d'Otio, e d'Ambitione  
 Son legitima figlia, e naturale.  
*Luss.* E tu da me abborrita,  
 Noiosa Pouertà, furia d'abisso,  
 Tù compendio d'affanni,  
 Epilogo di stenti,  
 Inferno de viuenti,

E co.

E così m'hai ingannato  
 Con habito mentito,  
 E così m'hai tradito  
 Con nome simulato?

*Mod.* In che t'offesi?  
 Se le sembianze mie  
 Mi compiacqui occultare;  
 In habito di Moda  
 Mi volsi immascherare,  
 E di me sconosciuta,  
 Perche ti sei inuaghito  
 Dici, che t'hò tradito?  
 Quegli, che s'innamora  
 Di mascherato volto  
 Può ben chiamarsi stolto,  
 Mà non dirsi ingannato.  
 Se amante appassionato  
 Tanto al fin m'hai seguito  
 Per essermi marito  
 Anco al dispetto mio,  
 E che colpa tengh'io?

*Luss.* Più tuo non son, nò, nò,  
 Più non vò  
 Tua compagnia,  
 Vanne pur, vanne pur via.

*Mod.* Non sei più à tempo.

*Luss.* Come?

*Mod.* La tua Conforte io sono.

*Luss.* Non farai, che di nome;  
 Ti fuggo, e t'abbandono.

*Mod.* In vano fuggirai,  
 Che sempre hò da seguirti oue anderai.

*Luss.* Ti ripudio.

*Mod.* Non puoi,  
 Che tua sono, e farò se ben non vuoi.  
 Con eterni legami

De

De la tua vita, e mia  
 Son congiunti li stami;  
 Ed il nodo è sì forte,  
 Che scioglier non lo può se non la morte.  
*Luss.* Misero, e pur è vero,  
 Che rimedio non v'è?  
 Ahi sventurato me,  
 Non fù amor, fù follia,  
 Non mi dolgo di te; la colpa è mia.  
*Mod.* ) Così, chi non s'affissa, e non s'interna  
*Luss.* )  
 Nell'alta Cognition del proprio Stato,  
 Si troua al fin da ogn'altro abbandonato,  
 La Pouertà per sua compagna eterna.

## L A L I C E N Z A .

**I**O che son la Licenza  
 Moglie del Carneuale,  
 Che nel suo tempo sol trionfo, e regno;  
 Ecco, che al fin me'n vegno à licentiarui  
 Dall'incommodo preso  
 Per sentir questa debil fauoletta,  
 Ch'è figlia de la fretta,  
 Poiche da gran comando,  
 A pena concepita  
 Nel pensier dell'Autore,  
 Fù subito in poch'hore  
 Precipitosamente partorita;  
 E in vn tratto vestita  
 De le musiche note;  
 Senza poter pulirsi,  
 Com'era nata appunto  
 Di difetti ripiena  
 Costretta fù di comparire in Scena;  
 Però se si è veduta

Mal

88 ATTO QUINTO.  
Mal composta , e stroppiata ,  
Meraviglia non è ,  
Come concetta , e nata  
In pochissimi dì ,  
Che proprio è de gli Aborti esser così .  
Ma se pur de la lingua  
Il prurito v'assale ,  
Nel licentiarui ancora  
Io licenza vi dò di dirne male .  
Biasimatela ,  
Censuratela ,  
Dite il peggio , che si può .  
Sodisfateui ,  
Scapricciateui ,  
La ragion tutta vi dò .  
Questa in fine è la MODA ,  
E pazzo è ben quel che l'approua , e loda .

**IL FINE.**

LA  
**VERITÀ**  
**RAMINGA.**  
Dramma Musicale  
DI  
**FRANCESCO**  
**S B A R R A.**

LA  
**VERITA'**  
**RAMINGA.**  
**BALLETTO**

In Musica.

**A**L suono d' vna bizzarra  
 Corrente comparue bal-  
 lando graue d'anni, non  
 meno, che leggiero di piedi vn  
 Vecchio alato, il quale ricono-  
 sciuto per il Tempo, mentre con  
 rapidi giri rammentaua la veloci-  
 tà del suo corso, dispensò il se-  
 guente Argomento.



IL

**IL TEMPO.**

**S**E bene il moto continuo, che altroue  
 in vano si ricerca, in me solamente  
 si troua, se ben con rapido volo tra-  
 passo in vn momento i secoli interi,  
 il Mondo nondimeno, quasi tacciandomi di  
 lento, e neghittoso, per affrettare il mio cor-  
 so s'ingegna con vni trattenimenti di far  
 passar quel **TEMPO**, che passato mai più  
 ritorna; ond'io pietoso di vn danno si irrep-  
 rabile; acciò del tutto non si perda, quel che  
 inutilmente di consumar si procura, v'offe-  
 risco per diporto carneualesco vn spettacolo  
 non men curioso nell'apparenza, che morale  
 nella sostanza; Io che solo mi vanto dalle  
 più oscure tenebre riportar alla luce la **VE-**  
**RITA**, virtù la più bella di ogn'altra, mà  
 la più miserabile; ecco che l'istessa **RAMIN-**  
**GA**, e mal trattata vi rappresento acciò le  
 sue sciagure, se non vi muouono à pietà, vi  
 seruano almeno di passatempo, e se l'istessa  
 per inuolar si non meno dalla notizia, che da  
 gl'insulti de' suoi nemici, si vedrà finalmen-  
 te ricouarsi sotto la **Maschera di Thalia**,  
 ammirate la conditione dell'età presente,  
 nella quale oue il Vizio dourebbe occultarsi  
 per non esser punito, è stretta la **VIRTU** ad  
 immascherarsi per non restar oltraggiata.



IN-



## INTERLOCUTORI.

MEDICO.  
 SPETIALE.  
 VERITA'.  
 CAVALIERO.  
 SOLDATO.  
 Choro di VILLANI.  
 MERCANTE.  
 SENSALE.  
 THALIA.



PRI-

PRIMA PARTE.  
 SCENA PRIMA.

*Medico, Spetiale.*

*Med.* **O**h che bello sguazzare,

*Spet.* **O**h che viuer giocondo.

Gioir à l'hor, che più trauaglia il Mondo;

Crepi chi vuol crepare;

Noi godiamo,

Trionfiamo,

Quando gl'altri hanno del male

Il Medico stà bene, e lo Spetiale.

*Med.* L'esercitio

Vuol giuditio;

Perche stà nel vender fole,

Con maniera

Lusinghiera

Pelar borze, e dar parole.

*Spet.* Nel mestiero

Non despero

Vender l'acqua à peso d'Oro,

Io non temo,

Nò, non tremo,

Se hò nel pozzo il mio Tesoro.

*Med.* La Ricetta

Mi si detta,

O dal Caso, ò dal Destino;

L'Ammalato

E aggiustato,

Buon per lui se l'indouino.

*Spet.* Sol di cose

Pretiose

Dourei far gl'Elettuari,

Ma in effetto

Non ci metto

Quan-

Quanto vagli due denari.

*Med.* N'hò à miei di tanti ammazzati,

E pur godo il Mondo in pace.

*Spet.* Possiam far quel che ci piace,

Che non siamo a Sindicati.

*Med.* O Mistier priuilegiato.

*Spet.* Non ci son per noi Censori,

Che ricopre la terra i nostri errori.

*Med.* Gran balordo è l' Auuocato

A voltar tanti Libracci;

Io per me non voglio impacci,

E non studio, che il Donato,

Venghin pur presenti, e doni,

Questi son gli studi buoni.

*Spet.* Co' più scaltri io sono in lega,

E pur faccio il Semplicista,

E di Semplici fò vista

Empir tutta la Bottega,

Mà più semplici son quelli,

Che mi votan gli Alberelli.

*Med.* Allungar la malatia

Fino à questo io lo sò fare

Per finir d'euacuare

L'altrui borza, e empir la mia.

Dico poi s'auuien che mora,

Era giunta la sua hora.

*Spet.* Ogni merce, che si vende

Si confidera, e scandaglia,

Quel che l'è, quello, che vaglia

Vuol saper sempre chi spende,

Noi spacciamo mercantia,

Che niun sà quel, che si sia.

*Med.* Io battezo per maligno

Ogni mal, che non intendo,

La moneta in tanto prendo:

E trà me di poi sogghigno,

Che

Che la gente sia sì pazza,

Che stipendij chi l'ammazza.

*Spet.* L'homicidio sia commesso.

*Med.* Volontario, o casuale.

Da la Corte Criminale

Se ne fabbrica processo,

Ma noi soli impunemente

Ogni giorno ammazziam gente.

S C E N A S E C O N D A.

Verità, Medico, Spetiale.

*Ver.* O Himè, le braccia, ohimè,

Io son tutta stroppiata;

Razza perfida, e ingrata,

Così trattar con me?

Ohimè, le braccia, ohimè.

*Med.* ) Che c'è, che c'è di male?

*Spet.* )

*Med.* Ecco il Medico pronto.

*Spet.* E lo Spetiale.

*Ver.* Pria, che i pietosi officii

Prenda per vostra mano, vdite amici,

Ohimè, quel che succede

A chi troppo si fida, e troppo crede.

Da la Turba togata,

Che trà l'altre s'elegge

A interpretar, anzi à stroppiar la Legge,

Io già fui corteggiata,

Fingea questa d'amarmi,

Seruirmi, e desarmi,

E ben spesso toglieua

Il riposo à le membra, à gl'occhi il sonno,

Mentre la traccia mia

Anhelante seguia, mi giunse al fine.

Ed ecco gl'importuni

Insolenti seguaci,

Ch'amanti mi credea,

Con

Con temerari insulti.  
 Mi presentano arditi  
 I venali consulti,  
 Da suscitar, non terminar le liti,  
 Oue spirito sagace  
 Con la Penna mendace,  
 Per veridico espresso  
 Il venduto parer, tradì se stesso;  
 Chiedea ciascuno à gara,  
 Che i suoi propri configli, anzi capricci,  
 Illegitimi figli  
 Di priuati Interessi,  
 Per Oracoli miei  
 Sottoscriuer volessi; io tacqui a questa  
 Si sfacciata richiesta,  
 Mà la turba scortese,  
 Che nel silenzio mio  
 Le repulse comprese,  
 Di moderni Trattati,  
 D'Argomenti fognati, e di ben mille  
 Soffittiche ragioni, e Testi, e Glose  
 Vn Equileo compose,  
 Oue à forza d'ingegno,  
 Ahi stratio, ahi crudeltà,  
 M'han tanto stracchiata  
 Pouera Verità, che son stroppiata.  
*Med.* ) E tu seila Verità?  
*Spet.* ) Via pur, via fuggi di quà.  
*Med.* Chi sapesse ben il vero  
 Del mestiero  
 Di chi vâ cercando i mali,  
 Manderebbe à la mal' hora  
 Tutti i Medici, e Spetiali  
 Per goder la Sanità.  
*Spet.* Non vogliam tua compagnia,  
 Vanne pur, vanne pur via.

SCE-

SCENA TERZA.<sup>97</sup>

Cauallero, Medico, Spetiale, Verità.

*Cau.* O Là, fermate, ò là.*Ver.* O Pietà, Signor, pietà.*Cau.* E che termine indegno?

E che creanze infame?

Così trattai le Dame? vn fiero sdegno

Questo cor generoso arde, &amp; auuampa,

E che sì?

*Med.* )  
*Spet.* ) Fuggi, fuggi, scampa, scampa.

## SCENA QUARTA.

Verità, Cauallero.

*Ver.* **G** Ratie Signor ti rendo,  
 Tua mercè se scampai

Da le barbare mani

Di questi così ingiusti

Carnefici inhumani;

Da tua bontà infinita

Riconosco la vita.

*Cau.* Quest'è debito mio,

Cauallero son'io, che son tenuto

Porgere a Donne, &amp; a Donzelle aiuto;

Eccomi à cenni tuoi,

Dimmi doue ti aggrada,

Che s'impieghi il valor di questa spada?

*Ver.* Ahimè, Signor, ahimè,

Ch'ouunque volgo il piè

Per Cittadini alberghi, ò per seluaggi,

Non riceuo che oltraggi.

*Cau.* O mia bella dolente

Il ciglio rasserena;

La Moda.

E

Accen-

Accenna chi t'offese,  
 Che pagherà per le mie man la pena,  
 Sia pur chi vuol, sia pur ardito, e forte  
 Giuro, che li farò sposar la morte.

*Ver.* Oltraggiata, e schernita  
 Senza trouar pietà,  
 Pouera Verità domando aita.

*Can.* Tù sei la Verità?  
 Io non mi merauiglio,  
 Se l'odio, ch'è tuo figlio,  
 Teco sempre sen va;  
 Io Giurai Castità, non fai per me;  
 Vanne, vanne da te  
 Che se solo consiste in far del grande,  
 In brauar à credenza,  
 E solo è vn'apparenza  
 Questa che hoggi si chiama  
 Caualleresca vita,  
 Se tu fossi trà noi, faria spedita.

*Ver.* Che forse non è ben? saperne il vero,  
 E scoprir le costanze

Di chi fa il Cavaliero, e non hà vn pane.

*Can.* Rimanti in pace, io vado, à te non lice  
 Meco venir, caualleria lo vieta,  
 Rimanti, ò và per altra via felice,  
 E come faggia ti consola, e acquieta.

*Ver.* Grande offerte, & affettate,  
 Che non hanno conclusione,  
 Non si dichin Spagnolate;  
 Son comuni à ogni Natione.

## SCENA QUINTA.

*Soldato, Verità.*

*Sold.* **E** Doue si soletta?  
 O bella Giouinetta?

*Ver.*

*Ver.* Son la più suenturata,  
 Che s'vdisse giammai,  
 Da tutti discacciata.

*Sold.* Al mio Quartiero  
 Io ti darò ricetto,  
 Ti farò rispettar da tutto il mondo;  
 Corpo, al sangue, al cospetto,  
 Son di Fiandra Soldato  
 Capitan reformato,  
 Ed hò tali Patenti  
 Da far stupir, anzi tremar le genti,  
 Ecco i miei ben Seruiti,  
 Che fan fede del Vero, iui vedrai  
 Quanto in guerra operai.

*Ver.* Questi il più delle volte  
 Son falsi, o mendicati  
 Dagente ambiziosa,  
 Per far creder altrui d'esser qualcosa.

*Sold.* Caporal, poi Sergente  
 Fui ne la prima età;  
 Dipoi sotto Bredà  
 Mi fecero Tenente; io n'hò portate  
 Le fedì autenticate;  
 In Germania passai,  
 Oue fui Capitano,  
 Ecco del Vallestai  
 Il sigillo, e la mano; eccoli quà.

*Ver.* Son tutte falsità.

*Sold.* Menti.

*Ver.* A me?

*Sold.* Sì.

*Ver.* Ed io sù'l tuo mostaccio  
 Con queste ti rispondo, e poi le straccio.

*Sold.* Sei tanto ardita?

*Ver.* Sei sì vigliacco?

*Sold.* A me vno smacco?

**B**

*Ver.* Non è finita.  
*Sold.* Mi piaci tu?  
*Ver.* Il faggio n'hai,  
 Ne vuoi di più?  
*Sold.* Io n'hebbi assai;  
 Tu sei bizzarra à fè,  
 Ti vò sempre con me, come ti chiami?  
*Ver.* La Verità son'io.  
*Sold.* Ohimè, che sento, ohimè,  
 Non fai punto per me, restati, addio.  
*Ver.* Aspetta pur, aspetta:  
 E fuggito,  
 E sparito,  
 Quasi rapida saetta;  
 Come son braua, e come?  
 Se fà i braui fuggir solo'l mio nome.  
*Qui escono otto Villani, quattro sonando  
 una bizzarra Sinfonia di Zucche, e gli  
 altri quattro ballando.*

## SCENA SESTA.

*Verità, & i Villani.*

*Ver.* **M** Vficale instrumento  
 Bizarro, e non più vdito,  
 Che può appagar due sensi  
 Ed il Gusto, e l'Vdito.  
*Vill.* A che fare  
 Seminare  
 Grano, ohimè quanto si stenta  
 Il raccolto  
 Tarda molto,  
 E non paga la sementa.  
*Ver.* Popoli spensieriti,  
 Da campar per cent'anni,

Se

*Se mandano in canzone i propri affanni.*  
*Vill.* Già trè annate  
 Sono andate,  
 Ch'hanno homai le genti stucche;  
 Da quì auanti  
 Tutti quanti  
 Sol vogliam seminar zucche.  
 Zucche grate,  
 Zucche amate,  
 Seminiamone pur tutti,  
 Che sol queste  
 Vengon preste  
 A portarne i dolci frutti. (fiero)  
*Ver.* Questo è vn strano capriccio, vn van pen-  
 Da non riuscirne poi quel che credete,  
 Troppo chiaro è l'error folli, che siete.  
 Io son la Verità, vi dico il vero.  
 1. *Vill.* E chi ti chiama quà?  
 Che pretendi da noi?  
*Ver.* Mi dispiace di voi  
 Genti semplici, idiote.  
 2. *Vill.* Forse impedir ci vuoi,  
 Che non piantiam carote?  
 Che sì belle, e sì grosse  
 Fanno in questo paese,  
 Ch'vna sol de le buone,  
 Ch'io ne pianti al Padrone,  
 Per vn'anno mi busco almen le spese.  
*Vill.* Vanne pur, vattene via,  
 Non entrar in questa cricca,  
 Se chi dice il ver s'impicca,  
 Non sei buona compagnia.  
*Tutti i Vill.* Vanne pur, vattene via,  
 Non vogliam di questa razza,  
 Dalli, dalli, ammazza, ammazza.

E 3 PAR-

102  
PARTE SECONDA.  
SCENA PRIMA.

*Mercante solo.*

**B**ella vita è de' Mercanti  
Ch'hanno il credito corrente,  
Se vogliamo ogn'hor contanti  
Si ritrouan facilmente;  
Noi spendiamo allegramente;  
Quando poi l'haurem finiti  
Ci daremo per falliti.  
Gia due volte sù la Corte  
I miei Libri hò riportato,  
Al dispetto della Sorte  
Io mi sono accomodato;  
Bel negotio è dar lo stato  
Per non render à la gente  
Del suo hauer, che poco, ò niente.  
Se da noi pur il Partito  
Di Primiera s'li fa,  
Di toccar il Ciel col dito  
Ogn'vn crede ah, ah, ah, ah,  
Erihauendo la metà.  
Ci fa vn saldo, e noi con questo  
Ci prendiamo in dono il resto.  
Al Perù, che occorre andare,  
E di faggi ogn'hor soffrire,  
Basta solo esercitare  
Il Mercante, e poi fallire;  
Questo è il modo d'arrichire  
Inuentato da più scaltri  
Far à mezo di quel d'altri.

103  
SCENA SECONDA.

*Sensale, Mercante.*

*Sens.* **P**Vr al fin ti trouai?

*Merc.* Gran tempo è ch'io t'aspetto.

*Sens.* Troppo, è vero, tardai,

Vncerto negozietto mi trattenne,

Onde girar conuenne. (Ghetto;

Da Banchi in Piazza, e da la Piazza al

Ma non l'hauer à male

Se ti feci aspettar,

Io non posso volar, che son senz'ale.

*Merc.* Hò vna certa Mercantia,

Che Coscienza vien chiamata,

Non sò come m'è arriuata,

Vediam pur di darla via.

Non n'hò molta, che à credenza

Ne spacciai, vò far del resto,

Buon mercato, & à far presto,

Perche vò restarne senza.

*Sens.* Questa robba non hà spaccio,

Hoggi più non se ne tratta,

Al'vfanza non è fatta,

A chi n'hà serue d'impaccio.

Quei, che sempre l'hanno in bocca,

E prezzarla mostran tanto

Se la mandano da canto,

Se la borza s'li tocca.

*Merc.* Io ne sono intrigato,

Che hò da farne nol sò.

*Sens.* Vedrem sì, sì,

Anderem pensando.

*Merc.* Ma come? dimmi, e quando?

*Sens.* Sei troppo impatiente,

Lascia pur far à me,

Altre merci, altre robbe,

E 4 Che

Che valeuano niente hò già spacciate  
 Con dar de le stoccate, ma per hora  
 Da portart'hauerei  
 Vn negozio migliore.

*Merc.* Sarà de tuoi partiti  
 Da vscirne senz'honore  
 Perder la robba, e terminar in liti.

*Sens.* Egl'è questo vn negoziuccio,  
 Che nol fanno così tutti,  
 Trè per vn vò che ti frutti:  
 Ti par poco guadagnuccio?

*Merc.* Nel negozio io non son strano,  
 D'vn far trè? si può campare;  
 Però fammi prima dare  
 Per mia quiete il pegno in mano.

*Sens.* Sai che ti sono amico,  
 Il negotio è sicuro,  
 E de l'vtil che dico;  
 Te lo farò vedere  
 A penna, e calamaro,  
 Perche tutto consiste  
 In comprar'a vil prezzo, e vender caro.  
 Si fabrica in Olanda vn certo Panno,  
 Che Seruitio del Publico si chiama,  
 Di speciosi pretesti da l'Inganno  
 Tutto s'ordisse, e di Bugie si trama;  
 E vn commodo portar per tutto l'anno,  
 Gran richiesta ve n'è, ciascun ne brama  
 Per far mantelli, e poi poter con essi  
 Tutti i suoi ricoprir propri interessi.

## SCENA TERZA.

*Verità, Mercante, Sensale.*

*Ver.* **C**Hi si muoue à pietà,  
 Affitta, abbandonata

Deh

Deh chi mi dà ricouero in carità?

*Merc.* E chi sei tù?

*Sens.* Che chiedi?

*Ver.* Raminga qual mi vedi,

La più nobil di me,  
 Questo Mondo non hà.

*Merc.* Non ti conosco.

*Sens.* Io non sò chi tù sia.

*Ver.* Sono la Verità.

*Sens.* Io non ti vidi mai,  
 Ne men ti voglio intorno,

Perche de l'Arte mia  
 Hoggi il quinto Elemento è la Bugia.

*Merc.* M'hai sturbato, giuro à fè,

Vn negozio rileuante,  
 Tu fai pur, ch'io son Mercante,

A che far vieni da me?  
 Stanne pur, stanne da tè,

Che de guadagni miei  
 Per infettarli sol la Peste sei.

*Ver.* Io son pur la Verità

Luminosa à par del Sole;  
 Son pur bella, hor come v'è?

Che nessuno hoggi mi vuole.  
 Doue al fin, doue infelice.

Poserò lo stanco piè,  
 Se ciascun mi fugge, e dice

Non c'è quì stanza per tè.  
 A la Corte giunsi vn dì,

Per trouarmi almen Padrone,  
 Ma ben presto anco di lì

Fui scacciata col bastone.  
 Mal veduta in ogni loco,

Fuor che oltraggi altro non hò,  
 Son sfuggita come il foco;

Dou'andarmi più non sò.

E 5 Belle

Belle donne, ah per pietà,  
Raccoglietemi fra voi.

## SCENA QUARTA.

*Thalia, Verità.*

*Thal.* **E** Che cerchi, e che fai quà?  
Vanne pur pe' fatti tuoi,  
Pouera pazzarella,  
Forse cercando vai,  
Che ti spezzi sul viso vna pianella;

*Ver.* Trà Dame generose,  
Trà volti sì gentili, io mi prometto  
Accoglienze pietose,  
E cortese ricetto.

*Thal.* Oh da queste poi nò,  
Non l'hauerai, ch'io'l sò; tu sei in errore,  
Non conosci l'humore,  
Sò che i sangui trà voi non si confanno;  
Vanne, vanne pur là,  
Se mal te n'auerrà, dirò tuo danno.

*Ver.* Son pur donna ancor'io.

*Thal.* Se ben conforme è il sesso,  
Non è il genio l'istesso,  
Tu del finger non fai la nobil Arte,  
Queste s'ingegnan solo  
Far apparir altrui quel che non è;  
Come posson con te  
Di natura, e del tempo  
Occultare i defetti?  
E con finti sembianti  
Simulando gl'affetti  
Prender si gusto d'imbarcar gli Amanti?  
Credi Sorella mia,  
Che la tua compagnia  
Non è più per alcuno.

Cho

Che l'Arbitra del Mondo,  
E che al tutto da legge,  
E sol l'Oppinione,  
E chi meglio la sà  
Darà creder altrui, quello hà ragione.  
*Ver.* Che farò dunque, ohimè;  
Se nessuno mi vuol, che fia di me?  
Deh cortese Thalia, tu che apprezzata,  
Ben veduta, e stimata  
Sopra Scene superbe  
Con piaceuoli oggetti  
Lusingando gli ingegni, i sensi alletti,  
Deh sotto l'ombra tua  
Lascia che io mi ricouri,  
Che fia se tu non sei,  
Che si muoua à pietà de casi miei?

*Thal.* Se ben Fauole inuento, e ne Teatri  
Altrui le rappresento, è mio pensiero  
Fauoleggiando ancor scherzar sul vero;  
Ecco lieta ti accoglio,  
Per compagna ti eleggo,  
Vien pur, che teco voglio  
Del mio giocoso stile,  
Del tuo schietto trattar  
Vn composto formar dolce, e razzente,  
Che trà scherzi viuaci  
Dolcemente piccando, e mordi, e piaci.

*Ver.* Così il mondo allettato  
Dal tuo dolce sapore,  
Vtilmente ingannato  
Il mio amato liquore  
Per medicina beua,  
E dal inganno suo vita riceua.

*Thal.* Mà cangiar ti conuiene  
Questi noti sembianti,  
Perche riconosciuti

E 6 A 1-



A l'habito, al parlar, al volto, à i passi,  
 In vece di saluti  
 Trarrebbon come Orfeo le piante, e i sassi.  
 Non sei punto à la Moda,  
 Quel tuo libero andar non affettato,  
 Hoggi più non si loda;  
 E spiaceuole, e ingrato  
 De la tua voce naturale il suono;  
 Non hà, non hà del buono,  
 Quel tuo puro vestire, e quel tuo viso,  
 (Sia pur detto con pace)  
 Se ben candido, e bello à nessun piace.  
 Prendi questo mio Manto,  
 Copri con questa maschera giocosa  
 Quella faccia odiosa,  
 E sù l'esempio mio  
 Componi con la voce, i passi ancora;  
 Cangia in dolce falsetto  
 El conosciuto suon de le tue note;  
 Sotto sembianze ignote  
 Così forse auerrà, che immascherata  
 Più dal Mondo scacciata  
 Non sia la Verità.  
*Ver.* Io seguo il tuo consiglio,  
 Mà se bene il destino  
 Mi costringerà celarmi,  
 Sarò sempre qual fui,  
 Che trà le nubi ancor  
 Benche inuolto talhor perder non suole  
 De la sua luce il Sole.  
*Thal.* E così ricoperta  
 Non farà forse altrui tanto discaro,  
 Quanto accogli nel sen d'aspro, e d'amaro.  
*Ver.* Ed il tuo dolce ancor fia più gradito.  
 Col mio Brusco condito.  
*Thal.* Così da l'ombra mia

Il vero si ricopra, e si defenda.  
*Ver.* E l' tuo stile, ò Thalia  
 Dal bel lume del vero il lume prenda.  
*Thal.* Così il Finto risplenda.  
*Ver.* Così il Vero s'adombre. (bre.  
*T. V.* Con bel cambio trà noi di luce, e d'om-  
*Thal.* Io con giochi festosi  
 Ed inuito, ed alletto i più ritrosi.  
*Ver.* Io con tratto sincero  
 Per insegnarlo altrui discopro il Vero.  
*Thal.* Così dunque così  
 Con piaceuoli scherzi  
 Si lusinghi, si sferzi  
 Il secol d'oggi.  
*Ver.* E mentre che io l'emendo.  
*Thal.* Ed io l'alletto.  
*V. T.* Con l'vtile s'accoppi hoggi il diletto.  
*Thal.* Sù mie Parti gioiose  
 Honor de la Vallatta, che condite  
 Di viuezze ingegnose  
 Le mie scene gradite.  
 Rallegrateui, e gioite,  
 Accogliete,  
 Riceuete  
 La nostr'hospite nouella,  
 Che curiosa, e bella  
 Co'successi veraci  
 Risueglierà trà voi scherzi viuaci,  
 E spiritosa, e ardita  
 Darà l'alma à Theatri, à Noi la Vita.  
 Quattro Zanni chiamati da Thalia, doppo  
 hauer con varie accoglienze riuerita la  
 Verità, espressero il proprio comento  
 con un'allegro Balletto.  
 Il Fine della Verità Raminga.

IL  
**DISINGANNO**  
INTERMEDI

Rappresentati in Musica.

**INTERLOCUTORI.**

**ALCHIMISTA.**  
**LITIGANTE.**  
**CORTIGIANO.**  
**CAPRICCIO.**  
**DISINGANNO.**

**PRIMO INTERMEDIO.**  
**SCENA PRIMA.**

*Alchimista, Litigante, Cortigiano.*

*Tutti* **O** Che bel Triu muirato.  
*trè.* **O** Che baldato,

S'è à denari,  
Se del pari  
Ci ha trattato  
Fa Fortuna,  
Hoggi insieme anco ci adduna;  
Diamoci pur la mano  
Litigante, Alchimista, e Cortigiano.

*Alch* Qual Sifiso infelice,  
Che rota il Saffo in vano  
A la cima del Monte,  
Tal'io stanco la man, molle la fronte,  
Stò faticando intorno  
La tanto desiata  
Filosofica Pietra, e notte, e giorno.  
Nè ridurla poss'io  
Al termin che desio,  
Ei pena trà le fiamme,  
E: io abbronzito, e fioco  
Son condannato à trauagliar tra'l foco.

*Coro.* Tantalò l'affamato  
Auuinto, e incatenato  
Trà la copia de icibi ogn'hor digiuna  
Par che sempre li tocchi, e mai ne gusta;  
Ma con egual fortuna  
Io de la Corte a la crudel catena  
Prouo l'istessa pena,  
Tra le tante promesse  
Sempre pouero viuò,

Par

Par che venghin gli effetti, e mai l'arriuò  
 Da le menfe de' Grandi  
 Niente auanza per noi,  
 Chel'ingordigia loro il tutto inghiotte;  
 O fecolo infelice,  
 O Corti mal ridotte;  
 Onde ne pur de le minute brice,  
 Che cadeano vna volta.  
 Satio l'auide brame,  
 Mà ne la copia altrui muoio di fame.

*Lit.* Quasi nuouo Ifione  
 Tormentato son'io  
 Da vna volubil ROTA;  
 Che vna tal'hora girando à fauor mio  
 In alto mi folleua;  
 Poi cangiando tenore.  
 Mi precipita al fondo de gli affanni,  
 Onde da la speranza, e dal timore  
 Songià tanti, e tanti anni,  
 Che mi vedo aggirato,  
 In sì misero ftato,  
 Hebbi già biondo, hor hò canuto il crine,  
 E maine vedo il fine,  
 Onde ben dir si può,  
 S'hò à penar in eterno,  
 Che la mia vita, è vn tormentoso inferno.

*Alch.* Ah che stento.

*Cort.* Che languire.

*Lit.* Che martire.

*Tutti 3.* ( Che tormento,  
 ( Onde noi hã miseramente oppressi.

*Alch.* Dal Crifuol.

*Cort.* Dai Corteggi.

*Lit.* Dai Processi.

## SCENA SECONDA.

*Capriccio in habito di Francese, che vende  
 gli Occhiali, e li sopradetti.*

*Cap.* **O** Chiali,  
 Cò quali  
 S'affina la vista,  
 Si purga, e rischiara,  
 S'è perfa s'acquistata,  
 Chine vuol venga da mè,  
 Chi ne compra, à chi ne dò,  
 Che per prezzo hoggi ne vò  
 Solamente vn gran mercè,  
 Chi ne vuol venga da mè.

*Lit.* Questo sì, ch'è vn buon compagno.

*Cort.* Vuol spaciare la mercantia.

*Alch.* Così presto anderà via.

*Tutti 3.* Nelo spatio stà il guadagno.

*Cap.* Ochiali, &c.

*Cort.* Se ben non n'hò bisogno,  
 E tanto il buon mercato,  
 Che mi fa sdruciolare.

*Lit.* A questa posta  
 Vò prouedermi anch'io.

*Alch.* Oh che dolce pigliare  
 La robba, che non costa.

*Tutti 3.* Danne pur, danne pur qua,  
 Che sian belli, e che sian buoni,  
 Se non vendi, mali doni,  
 Buon negotio ah, ah, ah, ah.

*Cap.* Eccone de' più fini  
 Vn bel paro per tè.

*Lit.* Per sì pochi quattrini  
 Tù m'hai seruito à fè.

*Cap.* Questi son tuoi.

*Alch.*

*Alch.* Oh che vedo, che vedo;  
 Questi fanno per me, non più ti chiedo.  
*Cap.* Tù doler non ti dei,  
 Se ben l'ultimo sei.  
 Prendi che t'hò seruito.  
*Cort.* Oh belle cose,  
 Che vedo? oue mi trouo,  
 Mi par d'essere a fe nel Mondo nuouo.  
*Cap.* Cose non più vedute  
 Forse giamai credute  
 Vi faranno scoprire.  
*Alch.* Allegrezza, allegrezza, oh che fortuna,  
 Il Mercurio è fermato,  
 Eccolo trasmutato  
 In purissima Luna.  
*Cort.* Son tutto sodisfatto  
 Con vna buona cera,  
 Che il Padrone m'ha fatto,  
 Questo è vn fauor che non si può dir più,  
 Io stimo vn Perù.  
*Lit.* Il fin de le miei liti,  
 Che veder non sapea,  
 Oh come l'è vicino;  
 Qual'apunto io lo bramo, eccolo lì;  
 E pur folle credea,  
 Che fusse sì lontano,  
 Hor mi par di toccarlo, e hauerlo in mano.  
*Cort.* O cara seruitù.  
*Alch.* Soaua affanni,  
*Lit.* Felicissimi gli anni,  
 Che impiegai ne le liti.  
*Cort.* Io non chiedo più.  
*Lit.* Non mi lamento,  
*Alch.* Io son tutto contento,  
 O guadagno pregiato.  
*Cort.* O seruigio premiato.

Liti.

*Lit.* Oragion sostenuta.  
*Tutti.* O ben spesi denar, se ben finiti.  
*Alch.* Nè l'Alchimia.  
*Cort.* A la Corte.  
*Lit.* E tra le Liti. (Liti.)  
*Tutti.* Nel'Alchimia, à la Corte, e tra le  
*Cap.* Viua, viua il Capriccio, viua, viua,  
 E qual Alma è sì schiua,  
 Ch' à le lusinghe mie vinta non ceda;  
 Ecco i più desperati  
 Con fallaci apparenze  
 Già si credon beati.  
 Viua, viua il valor de l'arte mia,  
 Che de le menti humane  
 Ammirabil magia,  
 Col fragil vetro di speranze vane  
 Sa turbar gl'intelletti,  
 Cangiar i sensi, e trasformar gli affetti.  
 Ogn'affanno benchè graue  
 Per me sol si può soffrire,  
 Ogni pena, ogni martire  
 Fò parer dolce, e soaue;  
 Per me nulla si paue,  
 E sol per sodisfarmi  
 Van sossopra li Stati, il tutto in Armi.



Liti.

116  
INTERMEDIO SECONDO.  
SCENA PRIMA.

*Alchimista, Litigante, Cortigiano.*

*Tutti* **O** Che lieto, e dolce stato,  
*tro.* Bella vita di noi trè;

Hoggi al mondo altri non è,

Che di noi sia più beato,

Oh che lieto, e dolce stato.

*Cort.* Gran diletto in seruire.

*Alch.* Grand'utile in fossiare.

*Lit.* Mal'vtil col diletto è in litigare.

*Cort.* Chi non prezza gli honori

Vero spirto non hà.

*Alch.* Sol'a gli Argenti, e a gli Ori,

Hoggi l'honor si dà.

*Lit.* Ma Ricchezze, & Honori insieme vniti  
Portano al fin le sostenute liti.

*Cort.* Io già del mio Signore

A troppi chiari segni homai m'auuedo,

Che sono sopra tutti il favorito,

Ne Cortigian sì ardito

Sarà giamai, che scaualcar mi possa

Hò sì fermato il piede, che non temo

De le macchine altrui l'vrto, e la scossa.

Dunque io solo, e non altri haurà la chiave

De la gratia del Prencipe, & io solo

Dispensiero farò de suoi fauori,

Onde d'Argenti, e d'Ori

Colme sempre le mani

Tributarie verranno, e riuerenti.

Da paesi lontani

A inchinarmi le genti.

*Alch.* Cò la forza de l'Arte

Al

Al fin s'è pur fermato  
Il fuggitiuo Argento,  
E se ben con gran stento,  
Penso d'hauer trouato  
Quella, che tutto può, che tanto vale  
Pietra Filosofale;  
Onde in finissim'Oro  
Cangiar posso a mia voglia  
Il Mettallo più vile,  
Che bel multiplicare  
Far di mezzi baiocchi  
Traboccanti Debloni, io mi dò vanto  
Se tanto mi dà tanto  
Io faccio in breue tempo  
Vn capitale, vn fondo  
Da comprar s'io volessi tutto il mondo.  
*Lit.* Son vicino à sentenza,  
Fauoreuol la spero,  
Anzi la tengo certa, è chiaro il fatto;  
Il Giudice l'intende,  
E quel che mi defende  
Mi dice c'hò ragione;  
Restaua vn punto solo  
Ma questo è superato  
Con vna copiosissima risposta  
Fatta da l' Auuocato  
Al fin la spuntarò, se ben mi costa;  
Sì che se l'hò in fauore  
La parte, come quella,  
Che sà d'hauere il torto  
Sicurissimo son, che non s'appella,  
E così questa prima  
Passando in giudicato  
Io ben presto otterrò quanto hò bramato.

SCE-

## SCENA SECONDA.

*Disinganno, e li sopradetti.**Dising.* **O**H che braui Architeti (ti;  
Castelli in aria à fabricare elet-

Doue son le Vittorie?  
 Doue son le Ricchezze?  
 Doue son le Grandezze?  
 Doue son tanti fasti, e tante glorie?  
 Non è quel, che v'apparue,  
 Tutte son vanità, son ombre, e larue.

*Cort.* Che dunque non son vere  
Le gratie, onde tal hora  
Il Prencipe mi honora?*Alch.* E forse son vn sogno  
Quelle ricchezze ch'io  
Vò fabricando coll'ingegno mio?*Lit.* E se le mie ragioni  
Sono così palpabili, e sì chiare,  
Che resta dubitare?*Dising.* Prima per giunger sei  
De la vita al confine,  
Che de le liti al desiato fine.*Lit.* Bell'annunzio per certo dimmi quanto  
T'hò a dar di paraguanto.*Dising.* Da la Corte haurai  
Solo quanto potrai strappar co'denti,  
E questo anco d'affanni,  
D'angoscie, e di malanni ogn'hor condito,  
Da stufarne ben presto  
Chi n'hauesse appetito.*Cort.* A grandezze, & honori,  
Che non posson mancarmi, io m'incamino,  
E tu vuoi sgomentarmi?  
Prima possi esser Cieco, che Indouino.*Dising.**Dising.* Tù di poi speso il tempo,  
La sanità, e'l denaro  
Trà Crisfuoli, e Fornelli,  
A prezzo così caro  
Con gran pena, e gran stento  
Non altro comprerai, che vn patimento:*Alch.* Hai tù forse l'appalto  
De la mala ventura,  
Che dispensarne a tutti hoggi è tua cura?*Dising.* Di sì vasti pensieri  
Le machine ben presto  
Si vedran rouinare,  
Poiche sono fondate in fragil vetro  
Di vanissima speme,  
Che postoui sù gli occhi dal Capriccio,  
Figurandouì ogn'hor mille Chimere,  
*Toglie gl'occhiali al Cortigiano.*  
Vi fece trauedere, ecco la proua.*Cort.* Ohimè, che vedo, ohimè,  
Doue, doue, dou'è del mio Signore  
Lo stimato fauore,  
Doue, dou'è sparito,  
E chi me l'ha rapito?  
Ah che rabbiosa inuidia il cor mi rode;  
Ah che solo rimiro,  
Doppiezze, tradimenti, insidie, e frode.*Alch.* Doue, doue son gli Ori, onde sperai  
Poter in breue accumular tesori,  
Dunque con tante spese,  
Onde misero mè,  
Mi struggo, e mi consumo,  
Ogni speranza mia suanisce in fumo.*Lit.* Io dormo, ò pur son desto, ò miei disegni  
Suaniti troppo presto: ah se voi sete  
Stampati in lieui fogli  
Non è, non è stupor, se in vn momento

Con

Con breue soffio vi disperde il vento.

*Dising.* Ecco dal Disinganno il vostro stato  
Chiaramente svelato.

*Corr.* E pur è ver, che trà tanti altri in frotta.

Senza pensarui anch'io corsi colà,

Oue si vende, ohimè, la libertà

Al prezzo d'vna misera pagnotta. (fiato)

*Alch.* Se sempre in vano hò nel Crisvol sof-

che farmi nel mestiero io più non sò,

Più di quel, che fec'io, far non si può,

Se col tempo, e'l denar, v'hò speso il fiato.

*Lit.* Non retrar, che parole, e dar contanti,

Doler ogn'hor, ne poter dir di chi,

Non trouar posa mai, notte ne dì,

Questa è la vita sol de i Litiganti.

*Dising.* Oh che mutar di Scena,

Che variar d'affetti,

Che diuersi concetti odo da voi.

Conoscete pur hora,

Che a guisa d'animali,

Che intelletto non han, sèplici, e sciocchi,

Con toglierui gli occhiali

Io v'hò fatto veder, v'hò aperti gli occhi.

*Corr.* O seruitù abborita,

*Lit.* O contrasti odiosi.

*Alch.* O disgratiata vita.

*Tutti 4.* O felici riposi.

*Alch.* Restin pur à chi li vuole.

*Corr.* Tanti stenti, e tanti guai.

*Lit.* Quant'à mè già n'hebbi assai,

Me ne pento, e me ne duole,

Altra vita far vogl'io,

Addio Corte, addio Liti, Alchimia addio.

*Tutti 4.* Addio Corte, addio Liti, Alchimia  
addio.

IL FINE.